



Solidali si nasce



Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Contrasti di colore e di idee

A. Aveta, pag. 2

Ippocrate dimenticato

G. C. Comes, pag. 3

Fenomenologia 5S

M. Iacone, pag. 4

Emergenza e povertà ...

P. Iorio, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Rita Levi Montalcini

A. Giordano, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Grandangolo

C. Rocco, pag. 9

Bramy, l'amore ...

G. Agnisola, pag. 10

Letteratura inglese ...

P. Maffeo, pag. 10

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 11

Sistema maggioritario e ...

F. Corvese, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Le parole ...

S. Cefarelli, pag. 13

Un giorno per gli alberi

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Dacia Maraini

I. Alborino, pag. 15

Covid fan tutte ...

C. Dima, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

7ª arte

D. Tartarone, pag. 17

Brogli a San Leucio

G. Civile, pag. 18

Pregustando

A. Manna, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10



Due immagini, in prima, per raccontare (brevissimamente, ché questo numero del Caffè è pieno pieno) tre storie di solidarietà. La tavola di Renato Barone è dedicata alla notizia che Gino Strada collaborerà con la Protezione Civile nell'affrontare l'emergenza Covid in Calabria. Però, chi sia Gino Strada e quanto, come e da quanto tempo la sua creatura *Emergency* sia un fulgido esempio di cosa voglia dire declinare la solidarietà lo sapete tutti, e quindi, detto che non è la prima volta che la generosità sfiora l'incoscienza (anche cosa sia successo con le nomine di *Commissari per l'emergenza* in Calabria vi è senz'altro noto), passo al secondo *fattariello*, che è di qualche giorno fa ma merita di essere ricordato.

Napoli. Rione Sanità. Non propriamente un posto tranquillo, no. Purtroppo no. Ma una decina di giorni or sono l'associazione "Sanità, Diritti in Salute" e la "Fondazione Comunità di San Gennaro Onlus" hanno preso l'iniziativa, grazie alla collaborazione di un certo numero di medici e di laboratori di analisi, di offrire la possibilità alle persone meno abbienti di effettuare il famigerato tampone Covid al costo di 18 euro. Certo, devi andare tu alla Basilica di San Severo a Capodimonte, dove i volontari praticano lo screening, e hai anche il fastidio di dover entrare da una parte e uscire da un'altra, non è come a Milano dove l'ospedale San Raffaele ti viene a casa non solo a fare il tampone ma anche la radiografia al torace; però alla *Sanità* (ma non solo, diciamoci la verità), la differenza fra i 18 euro napoletani e i 450 *sanraffaelini* milanesi pesa assai... E non è finita qui, perché i promotori dell'iniziativa hanno pensato che, adattando la civilissima usanza napoletana del "caffè sospeso", quello che al bar si paga ma senza consumarlo sicché possa approfittarne chi ne ha bisogno, si poteva provare la formula del "tampone sospeso"... È stato un successo, e l'iniziativa si sta estendendo ad altre zone della città.

Nerano, frazione di Massa Lubrense. Ieri Rosa Esposito, la bella signora della foto in prima pagina, ha aperto la sua salumeria (era il giorno di riposo) per rifocillare i 16 migranti iracheni e afgani - 14 uomini e

(Continua a pagina 11)

Contrasti di colori e di idee

L'Italia è diventata più rossa ma non è cresciuta la sicurezza né la certezza nelle misure. Continuano polemiche e intolleranze delle Regioni. Accanto alle regioni diventate rosse che polemizzano con il governo alla maniera esorbitante del presidente della Campania De Luca o alla maniera soft del presidente Giani della Toscana, c'è l'Abruzzo che si è dichiarata autonomamente rossa. Altre regioni invece

premono per passare alla fascia di minore rischio. Un movimento tellurico continuo difficile da governare. Le Regioni in una lettera al governo hanno chiesto di rivedere il sistema dei parametri: usiamo 5 parametri non 21, dicono. Le Regioni premono anche affinché al loro interno determinate province possano cambiare colore di fonte a un diminuito indice di contagio, mentre il presidente della Puglia ha chiesto la zona rossa per le province di Foggia e Barletta. Di fronte al contagio che corre il rapporto Regioni-governo continua a essere conflittuale. Altro che «*principio di leale collaborazione istituzionale*» cui ha richiamato ancora una volta il Capo dello Stato, parlando all'Assemblea dell'Anci. «*Tutti sanno che una partita come questa si vince soltanto insieme e che nessuno può pretendere di avere ragione da solo*». Solo così ci si potrà difendere da «*questo virus*» che «*tende a dividerci*», «*tra fasce di età*», «*tra categorie sociali*», «*tra le stesse istituzioni chiamate a compiere le scelte necessarie*».

La linea di sviluppo del contagio tiene tutti in bilico. In bilico è anche la scuola, interessata da ordinanze opposte da una regione all'altra. Accanto alle ordinanze di chiusura per il rischio contagio, ci sono dichiarazioni e appelli in favore della riapertura. Dal Manifesto "La scuola è salute", promosso da otto specialisti pedagogisti e psicologi, per la didattica in presenza ai movimenti di studenti e genitori come "No Dad" e "Schools for Future".

«*Le scuole devono stare aperte*», ha scritto la ministra Azzolina in una lettera ai ragazzi sulla *Stampa* nella giornata internazionale degli studenti. «*Non dovete essere voi a pagare il prezzo più alto di questa emergenza*», «*dobbiamo essere tutti d'accordo sul fatto che lasciarvi a casa sarebbe una sconfitta per tutta la comunità*», ha detto. «*Le scuole chiuse sono la vera emergenza. Dobbiamo riaprirle*», dice il coordinatore del Comitato tecnico scientifico, Agostino Miozzo nell'intervista al *Corriere*. «*La nostra scuola è nelle condizioni di assicurare sicurezza degli studenti fino alla fine dell'anno scolastico. La scuola deve essere tutelata al massimo come si fa con le attività lavorative*», sottolinea anche Locatelli nell'intervista al *Foglio*.

La ministra Azzolina incassa l'elogio del direttore del *Foglio*. «*Scuole aperte a ogni costo. E brava Azzolina, chi l'avrebbe mai detto?*», scrive Claudio Cerasa, che spiega: «*combattere per avere le scuole aperte significa correre un rischio, il rischio che qualcosa possa andare storto e correre un rischio è la negazione del principio populista grillino in base al quale l'unico modo per non sbagliare è semplicemente non fare nulla*». Francesco Drago e Lucrezia Reichlin sul *Corriere* parlano di "Scuola tradita". Bisogna valutare costi e benefici, dicono. E «*I dati mostrano che sospendere la didattica in presenza ha dei costi certi ma benefici molto incerti*». Tutto vero, eppure si è presi dalla sensazione di un'esagerazione retorica nel discorso sulla scuola. Dire che la scuola a distanza non è vera scuola, che le lezioni in presenza sono fondamentali non solo per l'istruzione ma anche per il benessere dei giovani, che la scuola a distanza provoca isolamento significa dire cose ovvie ma eccessivamente decontestualizzate rispetto alla situazione epidemica che si cerca di fronteggiare.

In bilico è anche il Natale, che preoccupa per le ricadute economiche. Da un lato l'intenzione di allentare le restrizioni

(Continua a pagina 5)

Ippocrate dimenticato

Se io potrò impedire a un cuore di spezzarsi, non avrò vissuto invano. Se allevierò il dolore di una vita o guarirò una pena o aiuterò un pettirosso caduto a rientrare nel nido, non avrò vissuto invano

Emily Dickinson

È quasi un anno che l'angoscia ci ha fissato un appuntamento giornaliero con i numeri assoluti, le tendenze, le curve, le percentuali, gli indicatori. Sono il complicato racconto delle scorrerie del virus nelle nostre esistenze. Vivemmo, convinti volontari reclusi, la fine dell'inverno e la primavera. Regioni, province, città furono colpite, senza che ancora ne comprendiamo il perché, dal virus che si accanì provocando dolore e morte. Tanta morte da non riuscire più a dare un nome ai morti. Volemmo, con l'arrivo dell'estate, pensare - che altro potevamo fare? - d'esserne fuori. Scienziati, di scienza privi, provarono ad ancorare a certezze false, ma propinate per vere, il nostro disperato bisogno di ottimismo. Le piazze si riempirono di quanti testimoniavano della inesistenza del virus, della sua effimera forza e di esso, alleati inconsci o in mala fede, credettero di farsi beffe. Una polemica continua, senza costruito alcuno, malattia ormai cronica della politica nostrana, innalzò cortine fumogene perché potessero essere difesi interessi a volte legittimi, altre corporativi o non legittimi. La propaganda, come ormai è norma, scacciò la verità e quel che si poteva e si doveva fare non si fece. Quando il virus ricominciò a correre, stemmo per giorni e giorni a misurarci sui guai di Spagna, Francia, Inghilterra senza capire che eravamo sulla stessa strada e tempo un po' di giorni avremmo tremato le stesse paure e patito le stesse angosce.

Una sarabanda di polemiche, un razzismo paesano di regioni contro regioni, una danza macabra di evidenze negate, un meschino scarica barile di responsabilità ha costretto il Presidente della Repubblica a chiedere serietà, quella che una seria situazione richiede. Il virus uccide tante persone, ne ammala ancor più ma non si ferma a questo. Esso straccia le vesti che coprono gli ematomi e le miserie del sistema sanitario disegnato per regioni e divenuto così diversificato da rendere impossibile tenere insieme i pezzi del mosaico che finisce per non garantire, perpetrando altra insopportabile ingiustizia, a tutti i cittadini,

i livelli elementari di assistenza. Interessi di privati hanno piegato, e oggi è chiaro a tutti coloro che da quel sistema d'affari son fuori, sopravanzato e resi gregari quelli pubblici. Davanti a un virus certo cattivo, venuto prima a metterci in ginocchio, poi tornato sempre più cattivo a farci ancor più male, non abbiamo più saputo essere un popolo unito nel contrastarne l'avanzata e alle vittime di questo scontro abbiamo ancora riservato un sistema sanitario con tante lacune e tante facce quante sono le regioni e le province autonome di questo Paese.

Certo c'è tutto in questo duro contesto. C'è l'incoscienza e l'insofferenza; c'è il bisogno estremo di lavorare per non perdere il futuro avvertito assai incerto; c'è forte il bisogno di non fermare esistenze e passioni, affetti, sogni, attese, com'è umano che sia. Ci sono un'infinità di ragioni alle quali attingere per motivare un mal di vivere che la pandemia diffonde, effetto secondario del virus, ma non innocuo.

L'unità, la solidarietà, la generosità sono le risposte a tutto questo dolore ma il tempo in cui sapemmo praticare queste virtù sembra lontano. C'è chi si batte, chi non abdica alla umana vocazione di stare dalla parte di chi soffre, di chi ha bisogno. Negli ospedali gli operatori rischiano la vita ma è alto e forte il senso del dovere, la valenza del giuramento di Ippocrate rimane sacra, come la missione di curare, aiutare, salvare esseri umani. Una missione alla quale si destina chi sceglie di essere medico. E se il medico lo si fa sul territorio e non in ospedale non vale di meno quel giuramento, non può sminuire quella passione.

È tanto tempo che avverto il disagio e la protesta strisciante nei confronti di medici di base. Non faccio di tutt'erba un fascio, ovviamente. I medici di famiglia sono un presidio territoriale sanitario fondamentale. I tagli che sono stati una costante della sanità pubblica e la burocrazia permettono che ne siano formati meno di quanti ne servono; per oltre i ¾ hanno un'età che supera i cinquant'anni, locali studio inadatti e protezioni antivirus inadeguate ne hanno condizionato l'attività, ma, la gran-

de anomalia, che spero sia presto cancellata, l'ho scoperta qui: la categoria è composta da liberi professionisti convenzionati il cui lavoro è disciplinato da accordi collettivi, rivisti ogni tre anni, stipulati tra la Conferenza Stato-Regioni e i sindacati della categoria. Dunque, quando si presentano circostanze eccezionali, come quella che viviamo, che richiedono prestazioni eccezionali, è necessario avviare una contrattazione con le rappresentanze sindacali. Questo è il collo di bottiglia nel quale ci si è incastrati quando la pandemia è esplosa.



La categoria dei medici di base è composta da liberi professionisti convenzionati il cui lavoro è disciplinato da accordi collettivi, rivisti ogni tre anni, stipulati tra la Conferenza Stato-Regioni e i sindacati della categoria



Questa è la principale ragione per cui un contagiato Covid su tre, giustamente in ansia e abbandonato di fatto a casa, tra telefoni muti, insufficienti informazioni, nessun monitoraggio e senza essere visitato, è andato in ospedale, a congestionare i pronto soccorso, anche se poteva essere curato a casa.

A fine ottobre il governo propose test antigenici da effettuarsi dai medici di base (remunerazione da 12 a 18 € cadauno) per individuare velocemente i nuovi focolai

d'infezione. Firma l'accordo un solo sindacato che rappresenta i due terzi dei medici, ma gli iscritti non sono evidentemente entusiasti e, tranne pochi casi, il servizio non parte. E il virus corre e ride.

In questo presente amaro finisco coll'aggrapparmi ai ricordi. Penso a quei medici che vedevo andare a piedi in masserie lontane. Quelli che passavano la notte dall'ammalato per attendere che superasse la crisi, che avevano il conto aperto in farmacia per le medicine dei poveri, che portavano un pezzo di carne ai sofferenti di tubercolosi, che potevi chiamare in qualunque ora della notte che, il tempo di indossare un tabarro, li vedevo arrivare. Oggi voglio vedere solo quei medici che hanno onorato la loro professione, che sono stati in corsia, quale ne fosse il rischio, che si sono inventati di tutto in questa pandemia, dalle protezioni fatte in casa ai drive-in improvvisati, che sono andati a far visita ai pazienti, che li hanno seguiti anche durante il ricovero e hanno tenuto il telefono acceso sempre e non hanno messo limite all'orario del proprio lavoro. Spero sapremo ricominciare da loro per tornare a riportare la dedizione e la generosità dove l'egoismo s'è incuneato.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Fenomenologia del Movimento

Promettere ciò che non è possibile mantenere è sempre stata la specialità della politica nelle olimpiadi delle elezioni. Ogni concorrente ha sempre saputo che nella competizione politica qualsiasi promessa sarebbe andata bene, tranne quella che avrebbe limitato chi la promette. Il M5S ha però deciso di infrangere questa regola aurea. Dopo decenni di politica repubblicana abbiamo assistito alla competizione di chi prometteva l'impossibile rinviando al dopo ogni giustificazione utile.

Il M5S ha fatto un passo avanti alzando l'asticella del limite e fissando un nuovo record mondiale, ha smesso di promettere fatti e circostanze e si è impegnato a mantenere le promesse. Lo ha fatto garantendo una *glasnost* 2.0, esercitando la democrazia in modo diretto con strumenti digitali tali da garantire la massima trasparenza delle decisioni. Lo ha fatto dichiarando che l'esercizio del potere deve essere a tempo e che nessuno dei propri iscritti avrebbe dovuto rivestire una carica politica per più del tempo necessario. Ha gridato alla trasformazione di fatto dell'etimologia del termine politico, che per il movimento passa dall'essere cittadino o, in senso lato, uomo al servizio della città, a quello di uomo corrotto. Ha temporizzato gli incarichi, benché elettivi e quindi soggetti unicamente a preferenze e non a vincoli, creando il limite del doppio mandato. Ha raccolto il consenso sino ad allora inattivo del popolo dei social e gli ha promesso uno Steve Jobs della democrazia diretta e trasparente, promettendo una partecipazione - senza necessità di contenuti, di competenze, di verifiche - al grido dell'uno vale uno, riciclando nel peggiore dei modi il sogno americano secondo cui chiunque può diventare qualcuno, basta avere una



connessione e raccogliere *like*. Poco importa poi se questo consenso proviene dalla cloaca intellettuale dell'ignavia italiana di mezz'età: il movimento lo sostiene, perché sa che ogni *like* è un voto, e l'ignavo, come tale, non se ne cura.

Così il movimento esplode come potere alternativo in questo povero paese di lettori di un libro all'anno e si proclama *nontradizionalpartito*, senza *tradizionalgestori*, con obiettivi *nontradizionalpolitici* seduto su *nontradizionalpoltrone* e, in anteprima mondiale in una democrazia parlamentare, sperimenta il meccanismo di manifestazione decisionale diretta a mezzo *click*. Insomma, sotto molti aspetti e senza alcuna esagerazione, il Movimento 5 Stelle è tra il 2015 e il 2018 di sicuro la novità politica mondiale e la rete di personaggi e di informazioni che gravitano intorno al movimento è davvero *world wide*. Ma allora perché da un 35% di "share" alle politiche della svolta del marzo 2018 oggi i sondaggi gli assegnano una preferenza media che, al ribasso, sfiora il 10%? Perché l'unico soggetto della storia della Repubblica con un numero di preferenze così alto alla prima vera tornata elettorale è allo stesso tempo l'unico soggetto della storia della Repubblica ad averne perse più dei due terzi nello stesso breve lasso di tempo? La risposta potrebbe forse essere nel fatto che le competenze, alla lunga, fanno

la differenza anche nel paese dove sembra che tutto finisca sempre a tarallucci e vino, o perché allo Steve Jobs della democrazia diretta hanno *hackerato* la piattaforma Rousseau e si è scoperto il bluff delle *click-preferences*, oppure perché il passaggio da Gianroberto a Davide Casaleggio altro non è che l'ennesima manifestazione di nepotismo, o anche perché l'astratta e perfetta ma-

tematica dell'uno vale uno si è infranta davanti alla rottamazione del limite di doppio mandato. O sarà forse perché il movimento che doveva autofinanziarsi con la restituzione di parte degli stipendi degli eletti sta decidendo di accedere al 2x1000 come un qualsiasi partito politico, perché alla fine i soldi fanno gola a tutti?

Forse, potremmo immaginare, perché le poltrone occupate dai vari Di Maio, Fico, Bonafede, Taverna, Crimi, Raggi ecc., che sono in scadenza della moltiplicazione divina dei pani e dei mandati, hanno una colla che non è poi così *nontradizionale*; o forse perché il più tradizionale dei politici ci ha illuminato in passato confessando pubblicamente che il potere logora chi non ce l'ha (non ce l'ha più, in questo caso). Alla fine, la valutazione che hanno fatto gli elettori dormienti che il movimento 5 stelle ha voluto svegliare è più profonda di quella di molti esperti politologi e si è rivelata così concreta da togliere a Casaleggio e Grillo questo 20% abbondante di preferenze. Da movimento innovatore della democrazia, il Movimento 5 Stelle è crollato sotto il peso delle regole che esso stesso aveva giurato di non violare e i suoi elettori hanno scoperto che è meglio tornare a dormire sognando piuttosto che star svegli e vivere i soliti incubi.

Mario Iacone

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Emergenza e povertà educativa

Come è stato ben documentato in un articolo di Leonardo Filippi su *Left*, il parziale stop della didattica in classe rischia di aggravare il bilancio della dispersione scolastica in Italia, che con una quota del 13,5% si colloca ben oltre la media europea. Questo dato diventa ancora più allarmante se viene riferito alle regioni del Sud, dove la media si attesta al 18,2%, che ci colloca oltre i paesi più svantaggiati, come l'Islanda, la Spagna, Malta, la Romania e la Bulgaria (che sono quelli che stanno peggio del nostro Paese). Queste dovrebbero far riflettere tutti in Campania e nelle altre regioni meridionali, a partire dalla Giunta Regionale fino all'ultimo comune. Ma riguarda anche noi, anche il mondo dei volontari e del terzo settore.

Infatti l'emergenza educativa si somma a quella sanitaria e sociale in maniera dirompente. Se non si inverte la tendenza, si allargherà ancora di più il divario storico tra il Sud e il Centro Nord, fotografando un'Italia con diversi livelli di coesione sociale e di competenze, che oggi sono ancora più decisivi per far fronte alle ricadute determinate dal contagio. Fatalmente le nuove generazioni delle nostre regioni saranno desti-

nate a vedere accentuata la loro "povertà educativa", in particolare gli studenti del ciclo primario e dell'obbligo. Come ha denunciato lo stesso Ministero dell'istruzione il divario viene accentuato dalla carenza di cultura e di mezzi per poter offrire una efficace didattica a distanza, grazie alle nuove tecnologie multimediali - su cui già si marcava un ritardo storico della nostra scuola, a confronto di quello che è stato fatto nel resto dell'Europa. Sono ancora tante le scuole e gli studenti che non possono usufruire di connessioni per partecipare alle lezioni telematiche: al 1° settembre mancavano 283.461 pc, mentre ben 336.252 studenti non disponevano ancora di alcuna connessione a Internet. Come aggiunge l'Istat, in Italia il 25,6% delle famiglie ancora non ha accesso alla banda larga, con una percentuale che al Sud lievita oltre il 30%.

Come ha ben sottolineato il prof. Guido Trombetti, già Rettore della Federico II, tra i rischi connessi all'abbandono della scuola nell'epoca della pandemia vi è quello di ritenere che «l'istruzione non sia da ritenersi una attività produttiva». I dati a livello nazionale ci dicono che oltre il 12% degli alunni non dispongo-

no di un computer o tablet per poter seguire le lezioni a distanza, inoltre 4 ragazzi su 10 vivono in case troppo affollate, senza spazi da poter dedicare allo studio. Questi dati si amplificano notevolmente nel Sud, si pensi ai quartieri sovraffollati di città come Napoli, Bari o Palermo, ma anche nelle aree circostanti. Infatti nell'ultimo rapporto di *Save the children*, dedicato all'impatto del coronavirus sull'educazione, emerge con nettezza che le province della Campania e della Puglia sono quelle che registrano i tassi più elevati di «povertà educativa, dispersione scolastica, condizioni socio-economiche sfavorevoli». Per questi motivi chiudere le scuole nelle regioni del Sud produce un impatto ancora più pesante, crea ulteriori condizioni di disuguaglianza sociale e di emarginazione. In tanti quartieri delle nostre città l'evasione e la dispersione scolastica aggravano la situazione in quanto finiscono per alimentare il lavoro nero e i bacini di manodopera giovanile gestiti dalla criminalità organizzata. In questo modo una intera generazione rischia di veder condizionato il proprio futuro, di vedere crescere i divari di opportunità e possibilità di trovare un lavoro qualificato e di realizzare i propri sogni di migliori condizioni di vita e di

(Continua a pagina 6)

CONTRASTO DI COLORI E DI IDEE

(Continua da pagina 2)

dall'altro la consapevolezza che non si potrà brindare a un Natale normale. Sono in tanti a dirlo: il governo come gli esperti. «Con tanti morti di Covid al giorno parlare del Natale mi sembra lunare», ha affermato Speranza. «Natale? Non possiamo fare eccezioni e festeggiare come eravamo abituati. Non vanifichiamo gli sforzi», ha detto Locatelli. Un nuovo Dpcm ci sarà alla scadenza del 3 dicembre, e di sicuro conterrà modifiche ma, si dice, non tali da poter far immaginare un Natale "libero". È difficile dire «quale sarà l'andamento della curva a Natale», ma «dobbiamo predisporci a un Natale più sobrio rispetto al passato» ha detto Conte.

Certo che ragionare adesso sul Natale sembra fuori luogo. «Da qualche giorno il dibattito nazionale sembra avvitarci su se e come si potrà festeggiare Natale e feste limitrofe». «Un dibattito questo, sia nel paese che nei palazzi, che stride in modo spiazzante con la cronaca quotidiana dalle trincee del Covid», osserva il condirettore dell'*HuffPost*, Gianni Del Vecchio. «Se tutti insieme spegnessimo un po' le luci delle aspettative saremmo di grande aiuto al sistema e a quanti sperano di far ripartire la vita economica e sociale del Paese per quella data», dice Agostino Miozzo.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Brevi della settimana

Venerdì 13 novembre. Per lavori di manutenzione straordinaria di adeguamento del sistema di controllo e gestione la galleria "Parco della Reggia" sulla SS700 (Variante Anas) da domenica 15 novembre a mercoledì 23 dicembre sarà chiusa alle ore 21.00 di ogni sera e riaprirà alle ore 6.00 del mattino successivo, esclusi prefestivi e festivi.

Sabato 14 novembre. A fronte di un numero di tamponi inferiore rispetto ai giorni precedenti e un numero di positivi ancora alto, dal Bollettino Epidemico del Covid-19 diffuso dall'Asl di Caserta, giunge il dato confortante di persone guarite, 848, che abbassa di fatto il numero attuale di positivi in provincia a 14.033.

Domenica 15 novembre. Riparte l'organizzazione dell'Associazione Angela Serra per la ricerca sul cancro ODV filare di Caserta e Benevento, grazie a una donazione di miele da parte del Consorzio Nazionale Produttori Apistici con sede a Vairano Patenora e alla collaborazione di Ada Colapetella, un'artigiana della ceramica e titolare della Bottega Terraquea di Piedimonte Matese. Questo Natale sarà, infatti, possibile regalare la solidarietà, prenotando, entro martedì 8 dicembre, un barattolo di miele o un oggetto in ceramica e destinando un'offerta volontaria all'Associazione.

Lunedì 16 novembre. Lucio Sindaco, presidente di Confcommercio Caserta, invia una lettera a tutti i Comuni della provincia per chiedere, in questo difficile momento, un contributo concreto alla categoria. Tra le richieste ci sono: la sospensione del pagamento della tassa rifiuti con slittamento della rate a marzo 2021; l'esenzione dei tributi comunali a carico dei commercianti, relativamente al periodo di sospensione obbligatoria dell'attività, e, soprattutto, una riduzione delle altre imposte comunali, data anche la drastica riduzione del fatturato medio (che, in alcuni casi, ha superato il 60%) dei negozianti. Chiesto anche lo stop ai dispositivi di zona a traffico limitato e la sospensione del pagamento della sosta sulle strisce blu per agevolare l'asporto ed evitare così assembramenti.

Martedì 17 novembre. Anche quest'anno, la Società Italiana di Neonatologia (SIN), insieme a Vivere Onlus, Coordinamento delle Associazioni dei Genitori, rinnova l'invito a Sindaci e alle amministrazioni comunali di tutta Italia per far illuminare di viola, colore simbolo della prematurità, i monumenti più rappresentativi nelle diverse città. «Stasera la nostra Reggia si colorerà di viola», commenta il sindaco di Caserta Carlo Marino;

Mercoledì 18 novembre. È installato anche quest'anno, a piazza Dante, l'albero che Confcommercio Caserta ha regalato alla città, in attesa dell'illuminazione, che avverrà probabilmente martedì 8 dicembre, nella speranza che diventi un simbolo per il superamento della pandemia, un omaggio alle vittime del Covid-19 e un simbolo di vicinanza ai commercianti.

Valentina Basile

EMERGENZA E POVERTÀ EDUCATIVA

(Continua da pagina 5)

civiltà. Tanti giovani diventeranno ancora più poveri rispetto ai loro colleghi del Centro Nord da un punto di vista educativo e culturale. Come ha sottolineato Andrea Morniroli su questi dati ha certamente pesato una «sottovalutazione storica sul ruolo della scuola, anche per la carenza di una attenta programmazione territoriale degli altri servizi primari, come quelli della sanità e dei trasporti». Tra l'altro il ritorno implacabile del virus va collegato proprio a questi disservizi e disfunzioni. Ancora di più ora che anche la Campania è diventata zona rossa (come la Lombardia: per ironia della sorte in questa emergenza il covid unifica il paese).

Va detto che di fronte a questi dati di dispersione, la scuola rimane come uno dei presidi fondamentali per garantire moderni livelli di vita e di coesione sociale, in primo luogo per sottrarre i giovani dai richiami pericolosi delle forze criminali, che nella nostra regione sono ancora tanto forti in alcune aree del napoletano e del casertano. E non solo. Tra l'altro va riconosciuto che la cosiddetta DAD (*Didattica a Distanza*) per come è organizzata oggi nelle nostre scuole rischia di penalizzare i giovani più fragili, i figli delle famiglie più disagiate; basta vedere alcuni quartieri del napoletano, con i ragazzi meno dotati di mezzi e risorse, in primo luogo quelli delle etnie migranti (così fortemente presenti in alcune aree come quella domiziana). In carenza di un aiuto in famiglia, questi ragazzi rimangono indietro anche perché non possono essere seguiti e adeguatamente guidati nei loro percorsi educativi. In questo modo vedremo crescere una generazione di ragazzi che pagherà un prezzo altissimo, con discriminazioni che renderanno sempre più emarginati quelli che avranno carriere scolastiche intermittenti o precarie. In questo modo si accresceranno le sacche di fallimento formativo e di esclusione sociale.

Alla luce di questi dati appaiono ancora più significative alcune buone pratiche, come quelle della cooperativa *Dedalus* a Napoli e dell'associazione di volontariato *CittàViva* che a Caserta ha organizzato il *pedibus*, una efficace modalità per accompagnare i bambini nel percorso casa-scuola, anche attraverso forme innovative di gestione partecipata e condivisa di beni comuni e di spazi pubblici, che in questo modo vengono resi utili e sottratti dal degrado in cui spesso versano da decenni.

Per far fronte a questa situazione una buona quanto tempestiva opportunità viene offerta dai *Contributi per il Mezzogiorno* (ed anche per alcune delle regioni del Nord più colpite dal covid come Lombardia e Veneto), con un bando proposto dall'Agenzia per la Coesione Territoriale con scadenza il 12 gennaio 2021. Potranno essere presentate dalle ETS proposte per ottenere contributi a valere sulle risorse del *Fondo per lo Sviluppo e la Coesione* per la realizzazione di progetti di interventi socio-educativi a favore di minori. I progetti presentati dovranno essere attuati in luoghi circoscritti delle regioni del Mezzogiorno o delle regioni Lombardia e Veneto, caratterizzati da disagio socio-economico e difficoltà nell'accesso, di adeguata fruizione o permanenza in percorsi educativi di minori, per motivi di contesto sociale, familiare e fragilità individuale. Per quanto concerne i progetti inerenti le regioni del Mezzogiorno, dovranno essere presentati da *partnership* costituite da un minimo di tre soggetti, almeno due dei quali dovranno essere Enti del Terzo Settore ai sensi del D. Lgs. 117/17. Il contributo richiesto dovrà essere compreso tra un minimo di 250mila euro e un massimo di 500mila euro e la domanda di ammissione al finanziamento deve essere redatta compilando correttamente e integralmente sul portale *terzosettore.agenziacoesione.gov.it*

Pasquale Iorio

VOLONTÀ INDOMITA E PIGLIO DA PRINCIPESSA

Rita Levi Montalcini

Personaggi della nostra storia, specie se femminili. È quanto ha programmato di recente la Rai, annunciando dai promo che finalmente, *pandemia da Coronavirus permettendo*, giovedì 26 novembre andrà in onda sulla prima rete una *fiction* su Rita Levi Montalcini. Ad interpretare la celebre scienziata, nata a Torino il 22 aprile 1909 da una famiglia ebrea, è l'attrice Elena Sofia Ricci.

Nel 1986, a 77 anni, Rita Levi Montalcini riceveva il Premio Nobel. È stata la prima donna a essere chiamata a far parte della Pontificia Accademia delle Scienze. «*Non ho investito in famiglia e figli - diceva - ma in studi e scienze*». E nel giorno del suo centesimo compleanno: «*Sono stata in tutto una donna fortunata. Non ho rimpianti*». Volontà indomita e piglio da principessa.

Il progetto della *fiction* fa parte della offerta Rai 2020/2021, come annunciato nel corso della presentazione dei palinsesti, e si colloca nel piano perseguito da Eleonora Andreatta, della direzione di Rai Fiction, finalizzato a concentrare la narrazione televisiva su personaggi della nostra storia, specie se femminili. Ne parla la stessa Ricci, anticipando la trama in una intervista giornalistica. L'attrice racconta come a metà degli anni '50 la scienziata avesse scoperto l'esistenza della molecola *Nerve Growth Factor* (Fattore di Crescita Nervosa) e, tuttavia, che mai avrebbe potuto immaginare la portata di questa scoperta. Ancora oggi, infatti, essa è fondamentale nella cura di patologie degenerative come l'Alzheimer. «*Nonostante il Nobel - continua la Ricci - la Montalcini era insoddisfatta, perché temeva di fallire e di deludere le speranze suscita-*



te nei malati di questa sindrome». I risultati della scoperta sono straordinari: la piccola Elena, violinista di soli dodici anni, rischia di diventare cieca per una malattia agli occhi. La Montalcini interviene con risolutezza, le salva la vita e soprattutto non le fa smettere

(Continua a pagina 8)



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

TENDI LA TUA MANO AL POVERO

«Tendi la tua mano al povero» (cfr Sir 7,32). Sembra uno slogan per una campagna di raccolta fondi a favore dei 5 milioni di poveri presenti in Italia. Ma, non lo è. È l'incipit del messaggio di papa Francesco per la IV Giornata Mondiale dei Poveri che la Chiesa Cattolica ha celebrato lo scorso 15 novembre. La Giornata era stata istituita da Bergoglio nel 2017. Il titolo del messaggio, allora, fu «Non amiamo a parole ma con i fatti». I fatti sono una costante nel pensiero del Papa, che non smette mai di chiedere di guardare attentamente alla realtà e alle sue molte sfaccettature. Perciò, nell'introduzione al messaggio 2020, Egli invita a soffermarsi sul fatto che «La povertà assume sempre volti diversi, che richiedono attenzione a ogni condizione particolare: in ognuna di queste possiamo incontrare il Signore Gesù, che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli più deboli» (cfr Mt 25,40). La soluzione della questione povertà è centrale nel Libro del Siracide, ma è centrale, anche di più, oggi, perché «La generosità che sostiene il debole, consola l'afflitto, lenisce le sofferenze, restituisce dignità a chi ne è privato, è condizione di una vita pienamente umana» (messaggio 2020 n.2). La restituzione della dignità ai fratelli rappresenta la forma di miglior contrasto all'indifferenza; e, al tempo stesso, si pone come icona della fratellanza che dovrebbe unire l'intera "famiglia umana".

Certo, non è sempre agevole e il papa lo ammette; infatti, afferma «Tenere lo sguardo rivolto al povero è difficile, ma quanto mai necessario per imprimere alla nostra vita personale e sociale la giusta di-



rezione. Non si tratta di spendere tante parole, ma piuttosto di impegnare concretamente la vita, mossi dalla carità divina» (ivi, n. 3). D'altra parte, Gesù è stato chiaro: «Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa» (Mc 9,41). E ancora, (Gv 13,34-35), «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri». La Parola è chiara, senza equivoci, perciò il Papa afferma con forza «La comunità cristiana è chiamata a coinvolgersi in questa esperienza di condivisione, nella consapevolezza che non le è lecito delegarla ad altri. E per essere di sostegno ai poveri è fondamentale vivere la povertà evangelica in prima persona. Non possiamo sentirci "a posto" quando un membro della famiglia umana è relegato nelle retrovie e diventa un'ombra» (ivi, n. 5). Per altro, «Tendere la mano fa scoprire, prima di tutto a chi lo fa, che dentro di noi esiste la capacità di compiere gesti che danno senso alla vita» (ibidem). Tendere la mano al povero è proprio del cristiano che si lascia coinvolgere nella vita dei fra-



telli, operando come il Buon Samaritano, senza riserve e senza retro pensieri, con spirito di condivisione: condivisione è parola principe nell'agire del cristiano e, infatti, il Papa scrive «Tendere la mano è un segno: un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore. In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere! La mano tesa del medico che si preoccupa di ogni paziente cercando di trovare il rimedio giusto. La mano tesa dell'infermiera e dell'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati» (ivi, n. 6).

La povertà non si è presentata improvvisa, la conosciamo da sempre; non abbiamo scuse per il degrado in cui versano troppi fratelli. Verso di loro avremmo dovuto sviluppare azioni concrete di misericordia, avremmo dovuto non lasciare indietro uomini, donne, bambini. Con il COVID, causa di nuove disuguaglianze e nuove povertà, rischiamo di fare la stessa omissione. Questa tragedia, che colpisce tutti nel profondo, in un modo o nell'altro, è una occasione per risvegliare la nostra coscienza di cristiani, per fare rete, per tendere la mano e avviarci in un «cammino di incontro» (ivi 10), invece di perdersi in sterili polemiche. Buona settimana.

RITA LEVI MONTALCINI

(Continua da pagina 7)

di sognare, lei violinista così giovane.

Le riprese della fiction sono recenti, peraltro girate nella casa originale della scienziata. Abitava in un piccolo e modesto appartamento del quartiere Nomentano, dal quale avrebbe salutato il mondo alla veneranda età di 103 anni. Accanto alla Ricci le attrici Elisa Carletti e Morena Gentile. Ed ora un gossip: la giovane attrice Elena Maria Ricci, dovendo interpretare una centenaria, si è dovuta sottoporre a stressanti sedute di make-up, ciascuna delle quali ha comportato almeno quattro ore di trucco. Regista del filmato è Alberto Negrin, che sempre si è interessato di racconti su personaggi famosi, tratti dalla storia, quali

Gino Bartoli, Giorgio Perlasca, Paolo Borsellino. Il film sarà trasmesso in contemporanea streaming anche su Rai Play.

Elisabetta Casellati, presidente del Senato, ha presentato la fiction nel corso di una manifestazione: «Le donne che hanno cambiato il mondo - ha detto - non hanno mai avuto bisogno di mostrare nulla, se non la loro intelligenza». In un'epoca in cui alle donne veniva chiesto prima di tutto di diventare mogli e madri, Rita Levi Montalcini affermava con forza la propria libertà, ottenendo dal padre di iscriversi alla Facoltà di Medicina all'Università di Torino e rinunciando a formarsi una famiglia. «Quando avevo tre anni - raccontò in un'intervista al quotidiano *La Repubblica* nel 2008 - decisi che non mi sarei mai sposata». Dunque, appuntamento in diretta giovedì 26 con Rita Levi Montalcini, Covid-19 permettendo!

Anna Giordano

DEL COVID E DEI SUOI ANTENATI

Uno specchio lontano

Anche per una migliore conoscenza di un altro coronavirus responsabile del raffreddore, il 229E, l'anno di svolta è stato il 2012, quando «un coronavirus misterioso e letale colpì per la prima volta l'Arabia Saudita dove si diffuse la Sindrome Respiratoria Mediorientale (MERS). Il virus responsabile, il Mers-cov, fu fatto risalire ai dromedari e, seguendo questa traccia, Christian Drosten e altri, dell'Università di Bonn, scoprirono che nella penisola Arabica e in Africa il 5,6 per cento dei camelidi è infetto da virus simili al 229E. La comparazione genetica tra il 229E e altri virus degli animali fa pensare che, prima di infettare gli esseri umani verso la fine del Settecento, sia passato dai pipistrelli africani ai camelidi» (A. King, Cosa ci insegna quattro coronavirus del passato, in "New Scientist", giugno 2020), sebbene anche in questo caso risulti difficile documentarne la presenza.

Tuttavia, per epoche più vicine, queste tracce documentarie potrebbero esistere. Il coronavirus OC43 era stato isolato per la prima volta nel 1967. Ma soltanto nel 2003 l'equipe del dottor Marc Van Ranst, dell'Università di Lovanio (Belgio), sull'onda della pandemia di SARS riuscì a realizzare la prima sequenza del suo genoma. Confrontandola con i ceppi virali trovati in altri animali, i ricercatori ritennero che, dopo i pipistrelli, i suoi ospiti naturali fossero stati i bovini o, in alternativa, i suini. Tenendo poi conto delle stime di mutazione e risalendo indietro nel tempo, valutarono con buona attendibilità che la sua prima trasmissione dall'ospite serbatoio animale all'uomo dovesse essere avvenuta intorno al 1890, in concomitanza con l'influenza russa. Ma non è solo questo elemento che collega il coronavirus OC43 alla pandemia presunta influenzale iniziata nel 1889. Innanzitutto, la collocazione geografica dell'origine del contagio. Tutto era iniziato in Asia Centrale, serbatoio naturale di virus, coronavirus e altri agenti patogeni potenzialmente pandemici. Con quali modalità e a partire da quale specie animale, non è però dato sapere, sebbene tutti i coronavirus umani noti, prima di diffondersi in un altro animale e, di qui, all'uomo, sembrerebbero provenire dai pipistrelli. All'epoca, inoltre, fu riferito che molte persone ammalate avevano in seguito evidenziato danni al sistema nervoso centrale. E, sebbene questo coronavirus oggi sia associato soprattutto ai raffreddori, i ricercatori cominciano seriamente a sospettare che possa avere un ruolo attivo in varie patologie del sistema nervoso, tra cui alcune forme di polineuropatia e la sclerosi multipla. Tutti indizi che inducono a ritenere probabile che, all'origine del grande stress socio-economico, sanitario e psicologico che sconvolse il mondo tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 dell'Ottocento, non ci sia stato uno dei tanti virus influenzali periodici, ma un coronavirus al suo primo passaggio dagli ospiti serbatoi animali agli esseri umani, l'OC43, lo stesso che oggi - a distanza di 130 anni - provoca abitualmente un semplice raffreddore. Secondo il dottor Von Ranst, il coronavirus OC43 «ha continuato a nuocere per un buon numero di anni, come le brutte epidemie di influenza, fino a quando non ha perso la sua capacità patogena».

E oggi, in tempi di Covid-19 (o SARS-cov-2 che dir si voglia)? Purtroppo, al netto della cronaca, si potrebbe prospettare uno scenario niente affatto tranquillizzante. Infatti, da un esperimento effettuato nel 1990 era emerso che i volontari infettati con il coro-



Grandangolo

di **Ciro Rocco**

navirus 229E mancavano di qualsiasi genere di immunizzazione, rischiando sia di ammalarsi di raffreddore l'anno successivo che di rendere difficoltosa, se non inutile, la possibile realizzazione di un vaccino definitivo. Ma, trattandosi di un semplice raffreddore, la cosa non aveva creato alcun genere di allarme. C'era però anche dell'altro, una conseguenza preoccupante in prospettiva attuale. Quando ciò accadeva, essi non palesavano alcuna sintomatologia, pur continuando a trasmettere il virus. In altri termini, sembravano essere diventati una sorta di serbatoio umano del virus, un passaggio evolutivo

dagli esiti incerti. E la dottoressa Lia van der Hoeck, dell'Università di Amsterdam, specializzata nello studio del coronavirus umano NL63, non può fare a meno di chiedersi «cosa significherebbe per le persone vulnerabili avere in giro individui asintomatici che diffondono il virus senza saperlo», concludendo che «le persone che hanno sviluppato gli anticorpi al SARS-cov-2 devono essere studiate per vedere se può succedere lo stesso anche oggi».

(9. Fine)

SOSTENIAMO I CONSUMI



Bando contributi alle Amministrazioni comunali per incentivazione consumi nel periodo

8 Dicembre 2020 – 6 Gennaio 2021



Camera di Commercio
Caserta

www.ce.camcom.it

Bramy, l'amore per la natura

Ha come protagonista una rara farfalla, per la precisione una falena, il nuovo, avvincente libro di Maria Rosaria Monaco (*Bramy, l'amore per la natura*, Editrice Libria). Si tratta di una favola che si legge d'un fiato, ma che poi, giunti alla fine, rimanda al principio e chiede una rilettura, un approfondimento. Il libro è destinato ai ragazzi e si snoda con un linguaggio accattivante e familiare, ponendo sul tappeto importanti questioni legate non solo ai temi dell'ambiente e alla sua salvaguardia, di cui in sostanza si occupa il volume, ma anche alle connesse implicazioni naturalistiche e sociali.



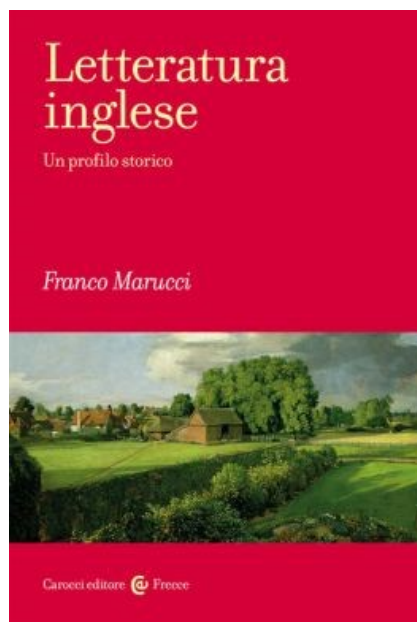
La storia riguarda un lepidottero unico in Europa e forse nel mondo, scoperto nel 1963 da un conte altoatesino, Federico Hartig, eminente scienziato, nel territorio del Vulture, presso i due laghi di Monticchio, originatisi da un vulcano spento centoquarantamila anni fa. L'ambiente è di una rara bellezza, caratterizzato da una grande biodiversità, diventato Parco naturale nel 2017. Qui la falena Bramy, una bramea appunto, un vero e proprio fossile vivente, vive dalla preistoria, dal Miocene per l'esattezza, preservando miracolosamente la specie. Il lepidottero ha assistito nei millenni ai cambiamenti climatici e alla comparsa dell'uomo: al suo evolversi e al suo progressivo dominare la terra fino a guastarla. L'autrice assegna al lepidottero quasi un intento etico e ne raccoglie i suggerimenti di un mondo in cui natura e vita si incontrano al punto di una scambievole saggezza. Bramy racconta che nei millenni animali e piante si sono uniti nella difesa del territorio, contro l'invasore a due zampe, ma che tra loro, soprattutto oggi, il timore di soccombere è grande. Sicché ella è diventata, resistendo al tempo, come una testimone, di speranza e di bellezza, in un mondo al bivio.

La pagina è scorrevole, di una intensa semplicità e non di rado contiene circostanziati riferimenti scientifici. Molto bello è l'appello conclusivo, rivolto alle più giovani generazioni, perché crescano avveduti, con una nuova sensibilità per l'uomo e il suo habitat. A loro Maria Rosaria Monaco ricorda che «per gli antichi greci la psiché era l'anima e il respiro. Ma psiché significava anche farfalla. Per questo nell'arte antica l'anima è raffigurata con le ali di farfalla». E caldamente invita, per voce di Bramy, a coltivare l'amore per il mondo che ci ha generati. Molto belle e intriganti le illustrazioni di Andrea Carbone. Raffinata l'edizione.

Giorgio Agnisola



Letteratura inglese di Franco Marucci



Ecco un'opera che raccoglie i frutti del lavoro d'una vita, la *Letteratura inglese* di Franco Marucci (Carocci editore, pp. 850, € 60). L'autore ha insegnato Letteratura Inglese nell'Università di Venezia Cà Foscari. Oggi è professore emerito, e la scheda della sua produzione elenca una sessantina di libri. Si tratta di un palinsesto ricognitivo ricco di istanze tematiche che si dipanano lungo i secoli paralleli al mutare della storia civile dei popoli anglosassoni, inglesi e scozzesi. Dalla cattedra Marucci scandiva

esempi di sintassi semantica, quella che rivela il significato delle pagine in lettura; esempi di sintassi inventiva, quella che connota uno scrittore per la capacità di condurre il discorso attraverso immagini e verità comparative; esempi di sintassi melica, quella che esprime armonia di temi e di visioni.

Il corposo volume comincia che le saghe arturiane, e segna anche lo sviluppo della lingua inglese dalle origini alla stabilità nel tempo. Il primo prosatore che s'incontra è Geoffrey Chaucer, autore dei *Canterbury Tales*, che in qualche misura si rifà al modello boccaccesco, trattando della verginità femminile e di altre questioni vitali nella comunità sociale. Inoltrandoci nei capitoli, incontriamo autori che portano in dote il credo della fede cristiana e a esso rimangono fedeli nel corso della vita. Per esempio, San Tommaso Moro, condannato a morte dal re Enrico VIII per aver rifiutato di abiurare e passare dalla sua parte religiosa. La lista è folta, annovera presenze di primo piano anche letterario. Riscontriamo William Blake, poeta, pittore e incisore che aveva visto Dio da ragazzo ed era rimasto suo fedele credente nel resto della vita. Le sue opere, in versi e in prosa, sono un *unicum* prezioso, fanno ancora testo quando egli trascrive i suoi dialoghi con i profeti biblici. E riscontriamo anche il genio che ebbe nome William Shakespeare, autore di opere che sono capolavori assoluti. Prendiamo il suo *Amleto* e vi troviamo monologhi e sentenze che indagano il mistero della vita umana nelle pieghe più profonde dell'anima: «*essere o non essere, questo è il problema*»; e altrove: «*tra cielo e terra vi sono più cose che nella tua filosofia*»; e altrove: «*se non fosse il timore di qualche cosa, la terra inesplorata dalla quale nessun viaggiatore è mai tornato*». Il resto è sottinteso. La spiritualità permea tutta la tragedia.

Adesso passiamo a John Bunyan, autore di un libro ispirato dal cristianesimo, *The Pilgrim's Progress*, "Il cammino del pellegrino", in due parti. Bunyan si avvale di una sintassi inventiva e narra come in un sogno il protagonista Cristiano, partito un giorno dalla Città della distruzione, raggiunge, dopo aver superato molte prove, la Città celeste. Ragioni di spazio rendono impossibile, in una recensione come questa, inoltrarsi nella lettura dell'opera di Marucci. A lui dobbiamo essere grati, perché la sua opera, a ben guardare il panorama odierno della saggistica letteraria che esamina autori inglesi, non trova chi possa stargli accanto alla pari.

Pasquale Maffeo

Adriano Pantaleo

«Senza cinema... non me la cavo»

Nel 1992 Adriano Pantaleo aveva solo 7 anni quando venne scelto per recitare il ruolo di Vincenzino in *Io speriamo che me la cavo*, film diretto da Lina Wertmüller e con protagonista Paolo Villaggio. La pellicola, apprezzatissima anche all'estero e negli USA con il titolo *Ciao Professore!*, è diventata un cult del cinema italiano segnando intere generazioni a seguire. Pantaleo continua a dividersi tra teatro e cinema.

Indimenticabile quella faccina con i denti mancanti al centro e gli occhi spiritosi. Forse il più simpatico, quello dall'animo buono, della gang "lo speriamo che me la cavo". Hai cominciato da piccolo a recitare. Quanto ti ha condizionato la vita questa scelta?

Totalmente. All'inizio vivevo il mestiere di attore come un gioco senza sentirne il peso di un lavoro vero e proprio. Durante le riprese di *Io speriamo che me la cavo* ero contemporaneamente sul set della serie tv *Amico Mio come Spillo*. La fiction con Massimo Dapporto era tratta dal libro *I Demoangeli*, scritto dal primario dell'Ospedale Bambino Gesù, che narra le vicende di piccoli pazienti. I miei genitori mi ricordavano spesso di tenere i piedi per terra, poiché ciò che stavo vivendo poteva sparire da un giorno all'altro e per questo non ho mai lasciato la scuola pubblica. Compiuti i 18 anni ho volontariamente deciso di continuare questo mestiere, mi sono laureato in Arti e Scienza dello Spettacolo a La Sapienza di Roma, ho seguito stage e laboratori teatrali e cerco di restare in continuo aggiornamento. Tutta la mia vita, sin da quando ho memoria dei primi ricordi di bambino, è incentrata sul cinema. Non potevo immaginarmi una vita senza.

Cosa fanno gli altri bambini del famoso film girato in Puglia, ma che rappresentava una periferia dell'interland napoletano?

Ho incominciato, non da molto, a incontrarli tutti e a intervistarli. Mario Bianco, che interpretava Nicola, il bambino cioccio-tello e sempre affamato, è rimasto uguale... ha aperto diverse cornerie al nord Italia. Sono trascorsi ormai più di 25 anni e per l'occasione del trentennale del film - festeggiando anche la consegna dell'Oscar alla carriera alla grande Lina Wertmüller - ho cominciato a prendere parte a un progetto insieme a Giuseppe Marco Albano, giovane regista che mi sta dando una mano a realizzare un documentario che si chiamerà *Noi ce la siamo cavata*, dove racconteremo le storie dei ragazzini che dopo il film sono cresciuti e diventati adulti responsabili... quasi tutti.

In una delle tue ultime apparizioni cinematografiche applaudite alla mostra del cinema di Venezia 2019, sei Catiello, ne *Il sindaco del rione Sanità* diretto da

Mario Martone. Cosa ti ha lasciato quest'esperienza?

È stata una di quelle esperienze fondamentali per il percorso formativo di un attore. Mario Martone non è un regista, ma un'artista, un intellettuale del nostro tempo. Con lui non manca mai il confronto aperto e per questo mestiere in continuo divenire è importante sapere che c'è chi si interessa a cosa pensiamo noi giovani attori. Durante le riprese non mancava mai di chiederci cosa pensavamo su questa o quella battuta, prestava attenzione ai più piccoli per renderli partecipi del viaggio cinematografico che realizza una pellicola. Catiello, braccio destro del boss Antonio Barracane, è un personaggio inventato che esula dalla scrittura eduardiana. Anche in questo il regista è stato coraggioso, audace ma sempre rispettoso della storia scritta da Eduardo De Filippo. Il progetto è partito da un'idea della compagnia NEST Teatro Est di Napoli. Come fondatore della compagnia, insieme a Francesco Di Leva e altri miei colleghi, dopo aver richiesto i diritti a Luca de Filippo, abbiamo presentato l'idea di fare il film a Mario Martone. Il regista non solo ha subito sposato la nostra iniziativa, ma è diventato parte fondamentale dell'evento proponendo di fare il primo spettacolo al NEST, teatro rionale di San Giovanni a Teduccio.

Chi fa teatro lo abita e vederli chiusi, è come osservare una casa abbandonata. Come sta reagendo il NEST in questo periodo difficile?

Dieci anni fa insieme a Francesco Di Leva unimmo le forze artistiche e civili per condividere cultura in un territorio difficile. Scegliemmo un quartiere periferico della città di Napoli per divulgare la nostra conoscenza e le nostre esperienze, aprendo le porte della bellezza in un contesto difficile. Abbiamo ospitato drammaturghi nazionali e internazionali presentando la zona est di Napoli come fucina di incontri e ricerca.

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



Ricordo ancora quando la prima sera dell'inaugurazione vennero Ennio Fantastichini e Sergio Rubini che ci chiesero di non fermare la "militanza culturale" intrapresa, la bellezza può davvero salvare il mondo. Oggi ci troviamo disorientati. Date saltate, programmi cancellati e lavoratori dello spettacolo disoccupati. Le sale di 90 posti come il NEST sono invisibili per lo Stato. Non ci sono aiuti e il futuro è azzerato. Ci hanno lasciati soli.

Prossimamente in uscita al cinema *Natale in casa Cupiello* di Edoardo De Angelis. È stato uno dei primi set a riaprire dopo la prima ondata di covid.

Quando si respirava un'aria ancora serena e si prospettava un adeguamento alle norme di sicurezza che non ci privava di contatti con l'esterno. Adesso, purtroppo è tutto molto più complicato per chi lavora sui set. Siamo molto attenti e limitiamo al minimo se non proprio evitiamo di stare a contatto con i familiari per non rischiare focolai. Del film in uscita posso per il momento dire soltanto che sul set di Edoardo si respirava gratitudine e amore per la ricerca drammaturgica napoletana.

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

due donne - arrivati in Costiera Sorrentina con una barca a vela (vai a sapere come). Quando è stata intervistata - la notizia, vivaddio, sta circolando - è sembrata piuttosto stupita che le chiedessero del perché: «Il cibo e l'acqua? Ma a me pare normale, ma chi nega l'acqua e il cibo? Sono esseri umani e io sono un essere umano». Grazie, signora Rosa, di averci ricordato che quelli normali non sono i cattivi.

Giovanni Manna

Sistema maggioritario e derive populiste: la polarizzazione della politica americana

Secondo Mario Del Pero, americanologo tra i più accreditati, la caratteristica principale e il problema centrale del tessuto politico-sociale americano attuale è la polarizzazione/frattura che si è creata tra le aree urbane e suburbane, da una parte, e quelle extraurbane e rurali, dall'altra, due mondi che non solo sono separati tra loro, ma che si percepiscono e si raccontano in contrapposizione l'uno con l'altro. Mai come durante la presidenza Trump gli Usa sono apparsi un Paese profondamente diviso e attraversato da una profonda crisi di identità, con le due parti contrapposte che non riescono a trovare un terreno comune di discussione e di comunicazione, ma che, come nella propaganda di guerra, tendono a criminalizzare la controparte politica, vista non come un avversario con cui semplicemente competere, ma come un nemico da annientare. La principale responsabile di questa crisi verticale della politica americana, che va molto al di là delle fisiologiche contrapposizioni tra schieramenti che hanno caratterizzato in passato il confronto tra repubblicani e democratici, è stata sicuramente la leadership di Donald Trump, che ha soffiato sul fuoco delle divisioni e tirato fuori dalla *pancia yankee* dell'America il razzismo che covava sotterraneo, con prese di posizione oltranziste e violente nei confronti degli oppositori politici e delle minoranze etniche.

Il meccanismo innescato dal sovranismo e dal populismo trumpiano ha determinato una reazione analoga e contraria nel campo democratico, come si è potuto anche osservare nel corso dei dibattiti televisivi tra Trump e Biden tenuti durante la campagna elettorale, nei quali Biden ha abbandonato il consueto abito equilibrato e colloquiale, per lasciarsi andare ad atteggiamenti stizzosi e eccessivamente veementi, analoghi a quelli del suo avversario, facendosi trascinare in una bagarre di basso livello come mai si era vista nei confronti televisivi tra candidati alla Casa Bianca. Nel gioco perverso delle contrapposizioni preconcepite non sono state trascurabili nemmeno le responsabilità della parte democratica, specie della componente più radicale, che ha contribuito ad accentuare la tensione con atteggiamenti settari ed estremi, tra i quali anche il tentativo di riscrivere la storia americana (con, tra l'altro, la distruzione delle statue di Colombo e di importanti monumenti pubblici). In una situazione critica e in mancanza di una visione condivisa del bene comune, il sistema elettorale maggioritario secco, il «winner takes all», adottato in tutti gli Stati della Confederazione (con la sola eccezione del Nebraska e del Maine), appare, a causa della regola per cui il partito che prevale anche solo per un pugno di voti prende tutto, il primo responsabile della spaccatura della nazione americana. Perché il sistema funzioni è necessario che si accettino fino in fondo le regole del gioco e che la parte sconfitta valuti criticamente il proprio operato per poi riprendere la competizione e tentare di vincere alle successive elezioni. Il sistema maggioritario-maggioritario, non può funzionare se esistono derive populiste che tendono a travalicare il gioco delle parti e a ignorare le regole dell'alternanza democratica, soprattutto nel tempo della comunicazione digitale che favorisce la diffusione senza controllo di *fake news* e la fabbricazione di versioni taroccate della realtà. Se solo aumenta la spinta populista in presenza di una crisi politica strisciante e di una opposizione inespressa nel Paese profondo, allora si sviluppano forme di propaganda parossistiche e aggressive di cui anche noi italiani abbiamo fatto esperienza du-

rante il governo giallo-verde, con le *performances* sovraniste e razziste dei leader della destra nostrana (non a caso sfegatatamente filo-trumpiana).

Come si può osservare in tutta la storia politica dell'Occidente, sin dalle sue origini greco-ateniesi, una certa dose di demagogia e di populismo è ineliminabile nella dialettica politica della democrazia. Ma ci devono essere dei limiti normativi e di civiltà culturale che non possono essere superati se non si vuole mettere a rischio la stessa tenuta democratica del sistema, così come è avvenuto nello scorso quadriennio attraverso la provocatoria e falsificante *maree di tweets* e dichiarazioni *shock* prodotta del presidente uscente. Con queste premesse il futuro immediato della politica americana non promette nulla di buono. La vittoria di stretta misura di Biden difficilmente gli consentirà di attuare un cambio di passo significativo, nonostante le qualità di esperienza e di equilibrio che vengono universalmente riconosciute al neopresidente. L'avvio di un dialogo costruttivo tra due le parti del Paese sarà difficilissimo, dal momento che sono state elaborate negli ultimi anni dagli opposti schieramenti due visioni diametralmente differenti su quasi tutte le principali questioni sul tappeto: la missione dell'America, la sua politica economica, la questione sanitaria, il governo delle minoranze etniche, le politiche dell'ambiente e via discorrendo.

Alcuni hanno visto nella vittoria di Biden la riprova delle qualità sorprendenti del sistema politico americano di risorgere dalle sue ceneri e di rinnovarsi, pur mantenendosi fedele ai principi fondamentali della Costituzione dei padri. Ma questa volta le cose sembrano essere andate oltre il limite consentito, e il neopresidente avrà un compito durissimo. Il quadriennio di presidenza democratica, con un Congresso diviso, i repubblicani rafforzati dal voto e le corti giudiziali a maggioranza conservatrice, si presenta molto problematico, come argomenta Del Pero che prevede «una trincea permanente e una palude fatta di bassa produttività legislativa e governo burocratico-amministrativo con ordini esecutivi e indicazioni attuative alle burocrazie federali su come applicare le leggi esistenti, che di nuove si faticherà molto a farle. Un governo poco efficiente e ancor meno democratico, insomma. Paradigmatico anch'esso dell'evidente stato di fatica e finanche sofferenza della democrazia statunitense». Inoltre a questi aspetti critici se ne aggiunge un altro paradossale, ma a ben vedere del tutto logico: la reazione entusiasta dei mercati, dovuta non solo alla soluzione di una situazione di incertezza, ma soprattutto alla circostanza che l'*impasse* politica risulta gradita all'alta finanza. «*Piace l'anatra zoppa*» è l'espressione che si legge nei titoli di un articolo comparso su *Focus Risparmio* del 9 novembre; un *divided government* è infatti la condizione ideale perché tutto continui a funzionare come prima, dal momento che la debole presidenza Biden non sarà in grado di implementare le politiche fiscali e normative necessarie per realizzare il piano di riforme annunciato nel programma. Un'altra contraddizione inquietante dello strano e folle sistema che regola l'economia internazionale, di cui gli USA sono i maggiori azionisti. La cosa ci riguarda da vicino, perché questa preoccupante situazione americana non potrà non avere ripercussioni negative anche sull'Italia, legata agli *States* a doppio filo, sia sul piano dei rapporti politico-diplomatici che su quelli economico-finanziari.

Felicio Corvese

A Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetera il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

**Chicchi
di caffè**

La voce di Pulcinella

*Puè puè puè puè puè.
Affacciate Teresi',
affacciati al balcone
ca te voglio fa' senti' na bella canzone.*

In questo periodo triste di pandemia, il canto e l'amore sono invocati da molti per esorcizzare il terrore. Ho pensato al personaggio di Pulcinella che racchiude in sé il desiderio prorompente di vita e la presenza minacciosa della morte: nel repertorio tradizionale del teatro delle "guarattelle", è una figura goffa con la maschera nera e il vestito bianco. Rappresenta in alcune scene la fertilità, la voglia del seme di incontrare la terra. È beffardo e trasgressivo, incarna il principio vitale, ma aspetti misteriosi e alcuni rituali lo collegano al mondo dei morti. Riesce tuttavia a giocare con la Morte e la sconfigge con lo sberleffo. Anche l'amata Teresina rappresenta la voglia di vivere: spesso la felice conclusione dello spettacolo è il matrimonio, accompagnato dalla tarantella.

"Pullecenella" secondo alcuni deriverebbe dal *Maccus* delle *Fabulae Atellanae* o dal contadino acerrano Puccio d'Aniello, che nel '600 lasciò la sua cittadina per seguire una compagnia di artisti nomadi. Il termine "guarattella" quasi certamente deriva da "bagattella", che si riferisce a "Bagatto", una delle carte maggiori dei tarocchi, da cui hanno origine elementi e racconti che poi ritroviamo nei canovacci del Teatro; ma figure simili si trovano rappresentate in vari periodi storici e in molti paesi: per

esempio, nella tradizione spagnola, nella tradizione russa, e anche nel teatro greco.

Bruno Leone, maestro napoletano delle "guarattelle", ha parlato diffusamente di questa antica arte, che si manifesta da secoli in varie forme. Ha enumerato personaggi simili al nostro Pulcinella, spiegando la funzione della loro voce caratteristica. «Le guarattelle non si sa quando nascono. A Napoli nel 1600 esistevano, se ne parla la prima volta come di qualcosa che è sempre esistito. Se si gira per il mondo, si trovano personaggi con lo stesso carattere, storie simili, spesso la stessa voce misteriosa (pivetta, swazzle, pratique, piska, safir, amena) per il personaggio principale e talvolta per tutti i personaggi dello spettacolo con Pulcinella, Punch, Polichinelle, Don Cristobal, Don Roberto, Jan Glas, Kaspar, Kasperek, Gasparko, Vasilech, Vitez Laslo, Petruska, Aragoz, Karagoz, Karaghiosis, Ibish, Mubarak, Amar Singh Rator, Chin Mut Chon, Sun Wu Kong, Anuman, Doni Donkili Bambara, Benedito...». Secondo il maestro burattinaio, le ipotesi storiche sulle origini del personaggio ce ne confermano la funzione rituale. Pulcinella è un trans, un medium tra l'uomo e Dio, tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti, tra il mondo degli uomini e il mondo delle donne. Il passaggio da uno stato dell'essere all'altro permette la crescita.

La sua voce alterata è un elemento che si riscontra in molte varianti di questa figura. Bruno Leone afferma che l'uso della pivet-



ta (strumento collocato sotto il palato per ottenere quel suono alterato) è un elemento fondamentale sulla scena: è indispensabile per rafforzare la vita autonoma del personaggio, che affronta i rischi e i passaggi dell'esistenza. La minaccia è rappresentata simbolicamente da un cane mostruoso, dal guappo, dal monaco o dal boia, ma anche dal carabiniere. La realtà, attraverso una trasformazione simbolica, perde la sua potenza distruttrice, così la paura viene sconfitta. La recitazione realistica in dialetto vanifica o rovescia nel registro comico il valore rituale dello spettacolo. L'azione liberatoria scatena il riso e diffonde l'allegria tra gli spettatori.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

IGIENE

*Si fore vis sanus, abluè saepe manus: Se si vuole restar sani,
si lavino spesso le mani.*

Scuola Medica Salernitana, XII-XIII sec.

Vocabolo del secolo XIX derivante dal greco ὑγιεινή, *salutare*, riportato nel giuramento di Ippocrate e riguardante la branca della medicina che studia la relazione tra ambiente e salute. Numerose sono le aree interessate ad agevolare e perfezionare l'igiene, dal contrasto alle malattie infettive, epidemiche e contagiose all'accurata analisi della profilassi delle cause delle condizioni patologiche fisiche o psichiche. Nel nostro ordinamento giuridico il diritto dei lavoratori all'igiene e alla sicurezza sul luogo di lavoro è garantito dagli articoli 32 e 41 della Costituzione. L'inviolabile diritto di ogni individuo alla salute rappresenta anche un interesse della collettività ed è un limite al libero esercizio dell'iniziativa economica privata, nell'ottica solidaristica. La legislazione statale prevede anche limitazioni alla libertà personale, come l'obbligo di vaccinarsi anche ai sensi e per gli effetti del Testo unico delle leggi sanitarie. Uno dei primi doveri di un cittadino attivo è quello di conservarsi sano.

Un impedimento all'igiene accurata e completa deriva in prima linea da condizioni economiche disagiate. Il Pentateuco raccoglie le istruzioni del dio della guerra Yahweh ai sacerdoti israeliti anche sull'igiene. Intorno al 1840, il medico ungherese Ignác Fülöp Semmelweis (1818-1865), prestando servizio presso il reparto di maternità dell'ospedale di Vienna, ha intuito in maniera rivoluzionaria che la mortalità delle puerpere era dovuta principalmente alla mancanza di igiene delle mani, innanzitutto degli operatori sanitari. Questo medico "dalle mani pulite" è stato umiliato anche dai suoi colleghi, probabilmente abbagliati da un'insana competizione, i quali hanno realizzato il malvagio intento di fargli perdere il posto di lavoro, screditando la sua geniale conquista scientifica. Il medico, per l'inevitabile stato di depressione, è stato successivamente internato in un manicomio, dove è cessata prematuramente la sua infelice esistenza. Appropriato e condivisibile appare il motto del Premio Nobel tedesco Albert Einstein: «È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio»... Fortunatamente, intorno al 1864, la certificazione della contaminazione batterica è stata fornita dal microbiologo francese Louis Pasteur. E nel 1866 è stato inaugurato a Monaco il primo Istituto universitario di igiene. Ravvisato il macroscopico errore di valutazione, nel 1969 la Reale Università ungherese di Scienza è stata ribattezzata Università Semmelweis.

Potrebbe definirsi igienica anche la rara virtù dell'onestà, per cui domando sommestamente a me stessa se è stata lavata con igiene

(Continua a pagina 14)

Un giorno per gli alberi

Alberi, / eravate frecce / cadute dall'azzurro? / Che terribili guerrieri vi scagliarono? / Sono state le stelle? // Le vostre musiche vengono dall'anima degli uccelli, / dagli occhi di Dio, / da una perfetta passione. / Alberi! / Le vostre radici rozze si accorgeranno / del mio cuore sotto terra?

Federico García Lorca, *Alberi*.
Da *Libro de poemas*

Erano le scuole principalmente, con i cittadini di domani, a festeggiare il 21 novembre, prima che il Covid ce lo impedisse, questi miracoli della Natura. Ci si radunava negli spazi verdi attorno agli edifici scolastici e si partecipava a una vera e propria cerimonia, con tanto di discorsi e di applausi. L'occasione era la "Festa degli alberi" che si concludeva con la messa a dimora, a opera degli alunni più grandi o bisognosi di un coinvolgimento maggiore, di alcuni alberelli forniti dall'amministrazione comunale o dalla Guardia Forestale. Gli insegnanti più accorti avevano colto per tempo l'occasione per approfondire il tema del rispetto per la Natura e della funzione degli alberi, preparando all'evento i loro alunni. Le tante parole che si spendevano sul tema trovavano, in quella occasione, la possibilità di materializzarsi, e smettevano di sembrare solo aria fritta: si scendeva nel prato, si scavava il terreno per far posto alle radici, e con tutto il corpo si apprendeva la lezione: mani, gambe, schiena... Si era chiamati a creare, toccare e vivere l'evento. Era, quello, il momento centrale di una manifestazione corale, preceduta dall'ideazione di uno *spazio verde*, dalle *misurazioni*, *comparazioni* e *valutazioni* per la scelta *specie vegetali da impiantare*...

Si deve agli Stati Uniti l'istituzione, in epoca moderna, dell'*Arbor day*: il governatore del Nebraska, Sterling Morton, nel 1872 creò l'evento invitando la popolazione a impiantare nuovi alberi per arricchire il pa-

trimonio forestale. Si rivelò una ben riuscita operazione di sensibilizzazione delle coscienze, nata dal desiderio di porre rimedio all'intenso disboscamento delle foreste dovuto al crescente fabbisogno di legname per la nazione in crescita, nel pieno della rivoluzione industriale. Infatti l'iniziativa, riproposta ogni anno, si è propagata nelle altre nazioni, trovando consenso anche in Italia, che la celebrò per la prima volta nel 1898 per l'interessamento dell'allora Ministro dell'Istruzione Pubblica Guido Baccelli. L'istituzione della Festa Degli Alberi, successivamente, venne sancita per legge nel giovane Regno d'Italia nel 1923, per poi trasformarsi in Giornata Nazionale Degli Alberi in seguito a un'ultima legge del 2013. Inalterati si mantengono le finalità educative e l'intento di preservare una così importante risorsa per la vita degli uomini sulla Terra. La manifestazione, insieme alle mille altre iniziative ambientaliste, è uno strumento che mantiene la sua validità per rafforzare la coscienza ecologica delle giovani generazioni, chiamate ad affrontare i problemi ambientali e climatici che interessano tutto il pianeta.

Ci si accorge del valore delle cose quando se ne avverte la carenza. E così ci accorgiamo dell'importanza dell'aria quando ci viene a mancare e della necessità dell'ossigeno quando le farmacie ne rimangono sprovviste a causa della richiesta eccezionale in questo tempo di pandemia, che sembra allungarsi di giorno in giorno. E agli alberi, per la miracolosa e gratuita opera per la produzione dell'ossigeno, è stato riservato un posto nel calendario, insieme ai santi, al pari degli oceani. Che dire poi della loro insostituibile funzione protettiva del terreno sui fianchi scoscesi di monti e colline, baluardo contro frane e smottamenti, rimedi naturali per prevenire erosione e impoverimento del terreno fertile? E le intemperanze del clima? Non sono forse anch'esse causate, direttamente o indirettamente, dalla deforestazione? Il riscalda-



mento del pianeta e i cambiamenti climatici così repentini sono dovuti anche all'aumento del biossido di carbonio rilasciato dalla combustione dei combustibili fossili... Ancora una volta gli alberi si rendono utili "sequestrando" dall'atmosfera questo gas responsabile dell'effetto serra: mediante la fotosintesi lo trasformano in carbonio e lo immagazzinano sotto forma di legno.

La semplice ricetta del reimpianto delle foreste potrebbe porre rimedio a tanti inconvenienti di dimensione mondiale? In Italia, a dire la verità, l'area boschiva è aumentata negli ultimi anni... seppure si deve lamentare la scarsa cura che riserviamo ai boschi e alle aree interne abbandonate, col rischio di incendi in alcuni periodi dell'anno. Ma la deforestazione è operante soprattutto nelle aree povere del mondo (Africa e Sud America) dove si sacrifica la foresta pluviale per estendere i pascoli e le monoculture industriali per i bisogni dell'industria alimentare e dell'allevamento. A ciò si deve aggiungere il commercio illegale del legno che, come rileva l'Interpol, raggiunge un giro d'affari superiore a quello derivato dal traffico dei rifiuti e secondo soltanto a quello della droga. L'importazione illegale del legno, come il consumo eccessivo di carne, ci dovrebbe far riflettere su come tutte le nostre azioni, ormai, sono concatenate a fenomeni anche molto lontani da noi di cui, a volte, ci sentiamo incolpevoli.

Luigi Granatello

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

la mano che ha sottoscritto documenti essenziali per il futuro dell'intera umanità. L'eccentrico e visionario poeta Dylan Marlais Thomas ha affrontato, in ogni sua raccolta, la tematica della morte, avvenuta, per difficoltà respiratorie, in questo triste mese di novembre dell'anno 1953. Copio qualche verso della sua lirica *The Hand That Signed the Paper*: «La mano che firmò il trattato produsse una febbre / la carestia avanzò, e le locuste giunsero; / I cinque re contano i morti, ma non possono curare / Le mani non hanno lacrime da spargere».

Silvana Cefarelli



Biofonic
Apparecchi Acustici

Caserta, Via Roma 48 ~ 0823 356680

ilcaffè@gmail.com

«Di novo ancora a la tenzon si scaglia»

Secondo il Guicciardini la rovina di Firenze cominciò con la nascita delle due famose fazioni, quella dei guelfi e quella dei ghibellini. Ma in realtà anche prima si litigava e di brutto: tra famiglie, tra consorterie, tra quartieri. E non succedeva solo a Firenze. Tutto il centro e il nord Italia erano travolti da queste contrapposizioni. A Verona, ad esempio, la rivalità tra la famiglia dei Montecchi e quella dei Capuleti era talmente accesa che Dante Alighieri, esule da Firenze e ospite tra il 1303 e il 1304 degli Scaligeri, ne parla nel VI canto del Purgatorio: «*Vieni a veder Montecchi e Cappelletti / Monaldi e Filippeschi, uom senza cura: / color già tristi, e questi con sospetti*». Pare che questo marasma fosse l'effetto della mancanza di un potere superiore forte e che le parti in lotta, per giustificare insulti e violenze, ammantassero i contrasti di idealità politica.

Adesso, invece, sono proprio i politici, pragmatici e lontanissimi da qualsiasi idealità, che danno spettacolo e che non avendo argomentazioni valide con cui nascondere le vere motivazioni dei contrasti e non potendo attingere a pensieri e modi raffinati e sottili, mostrano la rozzezza dell'insulto aggressivo e rancoroso. Non ci aspettiamo di certo la maestria di Dante che ne ha dette di tutti i colori con il bacio

della rima, con la terzina del canto, con l'endecasillabo perfetto e aggraziato, ma almeno vorremmo sentire un eloquio garbato. I nostri entrano in uno studio televisivo come un tempo ci si acquarterava. Si sentono forti in quella consorteria: quel programma li accoglie sempre, anzi ognuno ha il suo programma da campo, cosicché in un canale risorgono i guelfi e nell'altro i ghibellini, il litigio a distanza è assicurato e la giostra è pronta per il torneo solitario. E la storia si ripete tante e tante volte. Ma non è l'alabarda l'arma, è la lingua e a riparare non è la cotta, ma il giornalista amico che giammai sfiderebbe il politico amico. «[...] e dimmi la cagione / per che l'ha tanta discordia assalita. / E quelli a me: "Dopo lunga tencione // verranno al sangue, e la parte selvaggia caccerà l'altra con molta offensione» (VI Inferno).

La litigiosità dei politici, che ha radici così antiche, affonda forse in una specialissima semenza italica? Noi sappiamo che non è così, sappiamo che sono i contesti a influire sui comportamenti. Ma autorevoli osservatori erano pronti a giurare il contrario. Goethe, nel suo *Viaggio in Italia*, scrive: «*È incredibile come nessuno vada d'accordo con nessun altro. Le rivalità provinciali e cittadine sono accesissime, come pure la reciproca intolleranza*». E Stendhal: «*La sera, i*

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

pomeriggi, nei caffè e sulle piazze tutti discutono dei programmi del governo. Ragionare di politica è un piacere per sé stesso; i discorsi offrono uno sfogo al loro temperamento retorico; la conversazione politica costituisce una sorta di teatro i cui risultati pratici sono evanescenti, perché si appaga della propria recita. Non approfondiscono niente. Mai uno sforzo serio; mai dell'energia; nulla si concretizza».

Stendhal ci ha trattato davvero male. Oggi diremmo che ha ripetuto stereotipi, che ha generalizzato e che se venisse ora in Italia avrebbe tutt'altra impressione. Innanzitutto per strada non troverebbe tanta gente a parlare di governo, perché le chiacchiere si sono trasferite sui social, e poi i politici non conversano. Fanno video, post, tweet, ma tra loro non parlano. Sui loro risultati pratici sì. Su quelli possiamo essere d'accordo, perché ci sembra di vederli, di toccarli, di afferrarli persino, ma all'improvviso scompaiono, lasciandoci «*un sorriso senza meta che aleggia nell'aria / e svanisce lungo il livello dei tetti*» (T.S. Eliot).

Rosanna Marina Russo

All'Unitre di Caserta

Dacia Maraini

Scrittrice a tutto tondo e vivace intellettuale del nostro tempo. femminista non dell'ultima ora, ma da sempre attenta osservatrice delle disuguaglianze di genere, di problematiche storiche, passate e presenti, nonché delle dinamiche sociali e culturali del nostro tempo. Il 13 novembre, data di nascita della Nostra, mi è toccato il compito di rivisitare la sua opera attraverso una relazione su Skype, nell'ambito del piano di offerta formativa per il corrente anno accademico dell'Unitre di Caserta. Il mio intervento ha costituito la conclusione di un breve ciclo su "Donne e letteratura", che ha visto in precedenza le relazioni di Renata Montanari con un excursus storico-letterario sulle scrittrici, e di Virginia Iorio su Elsa Morante. Al centro della mia riflessione c'è stata l'analisi dei romanzi più belli della Maraini, che hanno segnato in maniera significativa il suo percorso di scrittura con un grande successo di pubblico e, in alcuni casi, con la traduzione cinematografica e televisiva di alcuni testi, quali, ad esempio, *Bagheria* e *La lunga vita di Marianna Ucrìa*. L'autrice, dopo la drammatica esperienza della prigionia nel campo di concentramento di Tokio, ritorna nel 1946 con la sua famiglia nella villa avita degli Alliata di Salaparuta a Bagheria, dove ha modo di constatare che, al di là della bellezza dei luoghi, ricchi di colori, odori e sapori, permane nella Palermo degli anni '50 una condizione di estrema sottomissione delle donne, destinate a soddisfare le voglie e le imposizioni dei maschi, in un contesto dominato da dinamiche mafiose dei notabili locali. In *Bagheria* la protagonista, già a nove anni, rifiuta quel mondo fatto di soprusi e di violenze sui diseredati e sulle donne: «*Conoscevo troppo bene le arroganze e le*



crudeltà della Mafia che sono state proprio le grandi famiglie aristocratiche siciliane a nutrire e a far prosperare perché facessero giustizia per conto loro presso i contadini [...] Io non ne volevo sapere di loro. Mi erano estranei, sconosciuti. Li avevo ripudiati per sempre già da quando avevo nove anni ed ero tornata dal Giappone affamata, poverissima, con la cugina morte ancora acquattata nel fondo degli occhi. [...]

Giornalista lucida e appassionata, nei suoi articoli sul *Corriere della Sera* la scrittrice ha affrontato temi scottanti come la prostituzione delle donne e la pedofilia, ma si è posta anche come educatrice civile e stimolatrice di percorsi di scrittura di giovani esordienti, come si evidenzia in *Amata scrittura*, un libro che raccoglie gli incontri televisivi della Nostra con autori di fama internazionale, quali Andrea Camilleri, Isabel Allende, Mario Luzi, Claudio Magris e Rosetta Loy, nell'ambito della trasmissione televisiva *Io scrivo, tu scrivi*; un vademecum che tutti dovremmo consultare per evitare errori molto frequenti nella comunicazione orale e scritta. Intellettuale di grande spessore, la Maraini, altresì, ha fondato riviste e promosso gruppi teatrali sperimentali come il Teatro del Porcospino e il Teatro della Maddalena. Ha collaborato con i suoi saggi di critica sociale e letteraria a numerose testate culturali e attualmente dirige la rivista *Nuovi Argomenti* della Mondadori.

Diversi suoi libri sono stati presentati anche alla diocesi di Caserta negli scorsi anni; in particolare *I giorni di Antigone*, raccolta di articoli di un quinquennio, *Il treno dell'ultima notte* sull'olocausto, *Chiara d'Assisi. L'elogio della disobbedienza*, esaltazione della scelta di libertà della protagonista che, al pari di Francesco d'Assisi, si

(Continua a pagina 16)

Covid fan tutte, la pandemia è musicale

Covid-19 è diventato oggetto di diatribe non solo dei negazionisti ma anche dei librettisti di opera. Sarà questo il momento giusto, visto che l'umanità ancora deve uscire da questo incubo? Così l'Opera Nazionale Finlandese propone *Covid fan tutte*, "opera di attualità" ispirata dalla mozartiana *Così fan tutte* con un libretto originale della giallista di successo Minna Lindgren che sostituisce quello di Lorenzo da Ponte. Per settembre a Helsinki sono state proposte sei recite in cartellone, sostituite per ovvie ragioni con la diretta streaming della prima, che rimarrà accessibile online su YouTube fino a marzo 2021.

Il nuovo testo combina di elementi di satira politica e di reality show intonato ai nostri tempi. La musica resta quella di Wolfgang Amadeus Mozart - anche se non solo di *Così fan tutte* - diretta per l'occasione da Esa-Pekka Salonen. Jussi Nikkilä firma la regia dello spettacolo, che porta in scena la veterana Karita Mattila e Miina-Liisa Väre, Tommi Hakala, Johanna Rusanen, Tuomas Katajala e Walteri Torikka. «Abbiamo l'opportunità rara di portare in scena un cast incredibile con così poco preavviso, con la maggior parte degli artisti fermi a casa e in attesa di riprendere l'attività» ha dichiarato Lilli Paasikivi, direttore artistico dell'Opera Nazionale Finlandese; "merito" dello stesso Covid che da noi ha portato stelle della lirica come Jonas Kaufmann e Anna Netrebko a Napoli e a Caserta: «Quest'idea è come una bottiglia di champagne il cui tappo salta improvvisamente: tutti solo saliti a bordo immediata-



mente e entusiasticamente di questo progetto stravagante, che tratta delle esperienze che abbiamo condiviso tutti in questi tempi assurdi. Sarà una produzione unica legata alle circostanze attuali».

La novità assoluta portata dal libretto è che ci fa ridere di noi stessi nella generale confusione pandemica: così facendo ci teniamo anche al Mozart della sua opera più scandalosa e allarmante. Nelle opere comiche di Mozart, l'umorismo è usato per abbattere le nostre difese. *Così fan tutte* è l'opera in cui dobbiamo smettere di scherzare su chi siamo. È l'opera farsa che espone, attraverso il sublime lirismo mozartiano, una crudezza e ricchezza di sentimento che era del tutto nuova al palcoscenico lirico. Covid ovviamente non è *Così*, né cerca di esserlo. Nulla del libretto originale di Da Ponte è conservato in un nuovo adattamento estremamente intelligente, per quanto a volte goffo, di Minna Lindgren. I numeri musicali sono presi secondo necessità, così come due ispirati da *Don Giovanni* e *Il flauto magico*. Le restrizioni Covid mantengono Covid a meno di due ore, senza intervallo. I tanti lavori del gestore di interfaccia, impersonato da Sanna-Kaisa Pa-

lo, sono quelli di spingere i cantanti wagneriani recalcitranti in giro per il tempo durante i cambi di set e costume. Altri personaggi conservano solo i nomi e le categorie vocali delle loro controparti di *Così*. Piuttosto che una coppia di soldati che scommettono con un vecchio filosofo sulla fedeltà dei loro amanti, sono burocrati che si vestono una mattina presto di primavera mentre ascoltano strane notizie dalla Cina. «Non può essere vero», cantano in finlandese al duetto di apertura di *Così*: «Cose del genere non arrivano mai in Finlandia!». L'immunità di gregge sembra la loro unica opzione cavalleresca, altro che lockdown nazionale. Ma, ovviamente, vengono a sapere il contrario. I loro amanti sono ministri del governo: il loro shopping scandinavo firmato Marimekko è interrotto dalla diffusione del virus. Despina, impersonata dal soprano finlandese Karita Mattila, è la diva delusa di dover tornare a casa da impegni glamour annullati in tutta Europa. Deus ex machina il basso-filosofo Don Alfonso, che è riuscito a dimostrare quanto voleva ed esorta a finire la commedia con doppie nozze: una donna vale l'altra, meglio tenersi queste due «cornacchie spennacchiate» Fiordiligi e Dorabella. Don Alfonso chiarisce, inoltre, di non voler accusare le donne, anzi le scusa, dicendo che è colpa della natura umana se «*così fan tutte*». Non è che in questo modo si giustifica una «seconda ondata»? Così arriviamo al Covid 2020 che aggiunge allo scherzo finale il virus impersonato da un ballerino.

Molte altre compagnie di opera stanno cercando di allineare Coronavirus ai nostri tempi folli. Recentemente, la Houston Grand Opera ha trasmesso in streaming un simpatico diversivo, *Vinkensport, o the Finch Opera*, del compositore David T. Little e della librettista Royce Vavrek, ch'è riuscito a divertire per un'ora intera. I White Snake Projects di Boston sperimentarono seriamente il melodramma operistico nel suo flusso *Alice nella Pandemica*. Dalla Royal Opera di Londra è arrivata *New Dark Age*, una serie di potenti opere brevi che esaminano razza e genere. Dopo il tentativo italiano di portare l'adattamento satirico dell'opera di Mozart al Teatro Savoia di Campobasso, il mese prossimo Pacific Opera Project farà la sua versione di *Covid fan tutte*, diversa dalla finlandese (come i vaccini...), per una performance drive-in a Ventura. Per ora, però, i finlandesi nel loro *Covid fan tutte* hanno statuito lo standard mozartiano di trasformare le risate in lacrime meritate. Certo è che ormai - con la dovuta correzione imposta dal verificato maggior numero di contagi maschili - Covid fan tutti!

DACIA MARAINI

(Continua da pagina 15)

spoglia di tutti i suoi averi e privilegi per abbracciare una vita di povertà e privazioni. Dotata di una grande verve narrativa e figlia d'arte sia per parte di madre che di padre, la Maraini è candidata al Nobel per la letteratura già dal 2015. La sua scrittura fine e sobria, priva di ampollosità e retorica, costituisce un punto di riferimento imprescindibile per la letteratura contemporanea, così come la coerenza delle sue battaglie contro le ingiustizie sociali e a favore delle donne rappresenta un esempio di militanza civile encomiabile. A suggello di ciò sono le parole che mette in bocca alla protagonista del più bel romanzo che io abbia letto della sua nutrita produzione narrativa, *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, ambientato nella Sicilia del '700: «Sono sempre le stesse donne dall'intelligenza lasciata a impigrire nei cortili delle delicate teste accconciate con arte parigina. Di madre in figlia, di figlia in nipote, sempre intente a girare intorno ai guai che portano i figli, i mariti, gli amanti, i servi, gli amici, e a inventare nuove astuzie per non farsene schiacciare». Giustamente meritevole di importanti riconoscimenti, quali il premio internazionale Flaiano e il premio Strega, rispettivamente per le due raccolte di racconti *Voci* del 1994 e *Buio* del 1999, nonché del premio Campiello per il succitato romanzo storico *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, è anche autrice di raccolte di poesie tra le quali *Viaggiando con passo di volpe* e famosissimi sono i testi *Se amando troppo* e *Donne mie*, in cui si stigmatizzano problematiche attualissime della condizione femminile e, in particolare, dei femminicidi che sono la spia di problemi mai risolti nella dialettica di genere, in cui entrano in campo la soggettività malata degli individui e una subcultura persistente nel rapporto uomo/donna, aspetti che interessano tutte le classi sociali, nonostante l'approvazione del Nuovo diritto di famiglia del '75 e delle leggi successive, frutto di tante battaglie civili e di cambiamenti storici epocali.

Ida Alborino

Corneliu Dima

Tiziano Ferro *Accetto miracoli: L'esperienza degli altri*

Le avvisaglie di un bellissimo album di cover si sarebbero potute cogliere già nel Sanremo di quest'anno. Ospite fisso per le 5 serate, nell'ottima e azzeccatissima organizzazione del conduttore Amadeus (con la non indifferente "presenza" dell'amico Fiorello), Tiziano Ferro aveva avuto modo di proporre delle bellissime interpretazioni, in particolare quella "emozionatissima" di Mia Martini e la sua *Almeno tu nell'universo* e il fantastico duetto con Massimo Ranieri in *Perdere l'amore*. Il più era fatto, il resto gli sarà frullato in testa pensando al repertorio dei brani che appartengono un po' a tutti noi, figurarsi a uno della sua generazione. Ma anche con queste premesse, "l'avventura" di un disco di cover era una prova da meditare con calma perché per tutti gli artisti ha sempre rappresentato il punto d'arrivo di una carriera. E passi falsi non se ne possono correre. Tiziano Ferro l'ha vinta in pieno, con un riscontro immediato del pubblico e delle classifiche.

E si può capire il senso di abbinare il suo ultimo lavoro *Accetto miracoli* a questo disco di cover. In pratica è come se l'omaggio a questi 13 brani che hanno fatto "miracoli" nella storia della musica italiana lo fossero stati anche nella vita del cantautore di Latina. Un uomo di quasi quarant'anni (li compirà a febbraio del prossimo anno) che si emoziona a ricantare i



suoi idoli, che sono stati, inevitabilmente, anche i suoi ispiratori. E il cantautore fa suoi pezzi difficilissimi, da *Rimmel*, indissolubilmente legata a filo doppio al suo autore e interprete Francesco De Gregori e che qui viaggia benissimo sulle sue frequenze. Stessa cosa per *E ti vengo a cercare* di Franco Battiato, che sembra scritta ieri ed è perfettamente nelle sue corde, così come *Bella d'estate* di Mango o *Cigarettes and Coffee*, straordinario brano di Scialpi del 1984 con testo di Franco Migliacci, e *Non escludo il ritorno* di Franco Califano e Federico Zampaglione dei Tiromancino. Inutile dire che l'interprete riesce "miracolosamente" a non strafare e a entrare in ogni brano, e così la mitica *Margherita* di Riccardo Cocciante e la celeberrima *Nel blu dipinto di blu* di Domenico Modugno



(e del solito, succitato Franco Migliacci) strappano applausi per il rispetto quasi filologico con cui Tiziano Ferro vi si accosta pur dando loro un lustro assolutamente inedito e personale. Magnifico anche l'omaggio al femminile con le strepitose *Morirò d'amore* di Giuni Russo *Ancora, ancora ancora* di Mina e *Almeno tu nell'universo* dell'indimenticata Mia Martini.

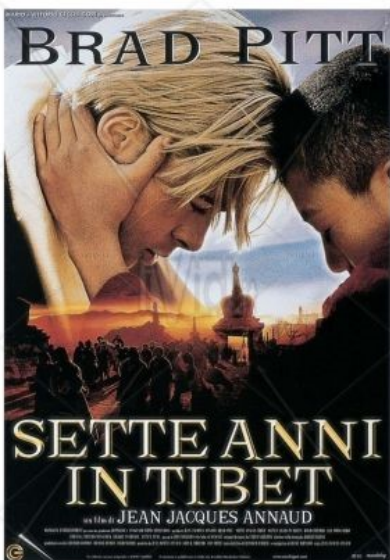
L'architrave di tutto il progetto si basa sulla delicatezza e l'emozionante forza espressiva che l'artista riesce a imprimere a ogni brano. Ed ecco che riascoltare il suo *Accetto miracoli* subito dopo *Accetto miracoli: L'esperienza degli altri* fa un effetto suggestivo. Tiziano Ferro appartiene allo stesso mondo dei suoi ispiratori. Ha avuto dalla sua il talento e la tenacia di portare avanti la sua ricerca e ancora una volta, gli va dato atto, non si è mai più fermato. Tanto che oggi può accettarsi al punto di confrontarsi con i suoi miti. Addirittura cambiando produttore, da Michele Canova a Timbaland, il ragazzo di *Rosso relativo* è una stella del pop, di quello però che entra nel cuore e nella mente, che sfida gli stereotipi e non si ferma. Ancora una volta *chapeau* per chi come lui continua a cercare con umiltà e determinazione. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

CINEMA IN LOCKDOWN

Brad Pitt (seconda parte)

Riprendiamo la carriera di Brad Pitt dal 1997 con *L'ombra del diavolo*, un misto di thriller, azione e spionaggio di stampo I.R.A. con Harrison Ford. Ma quell'anno il vero pezzo forte è *Sette anni in Tibet*, opera magnifica di Jean-Jaques Annaud ispirata alla vita dello scalatore austriaco Heinrich Harrer, che resta bloccato sull'Himalaya a causa della guerra e viene accolto da un popolo meraviglioso che gli mostra nuovi approcci all'esistenza. Straordinarie ambientazioni e fotografia. Pellicola commovente da vedere e rivedere.



In *Vi presento Joe Black* Pitt interpreta nientemeno che la morte che, annoiata, passeggia tra noi per conoscerci da una differente prospettiva. Accanto al protagonista il sempiterno Anthony Hopkins. Nel 1999 è la volta di *Fight Club*, diretto da David Fincher. Un autentico capolavoro visionario per chiunque riesca a comprenderne metafore, intenzioni e sfumature, con un sempre

bravissimo Edward Norton nei panni di un impiegato che soffre d'insonnia e cerca soluzioni ai suoi problemi.

Nel 2000 esce *Snatch*, pietra miliare di Guy Richie con Jason Statham, Benicio Del Toro e il mitico Vinnie Jones che se le danno di santa ragione. L'anno seguente Brad recita accanto al grande Robert Redford, di cui si dice abbia raccolto l'eredità, in *Spy Game*, classico e ben fatto film di spionaggio. Inoltre si cimenta nel primo dei tre capitoli della saga *Ocean's* (*Eleven*, *Twelve* e *Thirteen*). Certamente tre pellicole di cassetta, studiate per il grande pubblico, da non perdere per gli amanti dei film sulle rapine, ma firmate da un grande regista come Steven Soderbergh e con un cast stellare: George Clooney, Matt Damon, Casey Affleck, Julia Roberts, Don Cheadle e ancora Andy Garcia (*Eleven*), Vincent Cassel (*Twelve*), Al Pacino (*Thirteen*). Il primo e il terzo capitolo sono ambientati a Las Vegas, il secondo in giro per l'Europa.

Chiudiamo questa seconda parte (ci sarà bisogno di una terza) con un colossal storico: *Troy*. L'opera di Wolfgang Petersen narra le vicende inerenti la guerra di Troia. Pitt è Achille, Brian Cox è Agamennone, Diane Kruger Elena, Orlando Bloom Paride, Eric Bana Ettore, Peter O'Toole Priamo e Sean Bean è Ulisse.

Daniele Tartarone



Brogli a San Leucio

Qualcuno accosta questa vicenda alle recenti elezioni americane, ma è una vicenda di tanti anni fa, quando si cercò di formare l'Ente per il "Comprensorio Borbonico". Dopo una serie di incontri preliminari per discutere di quale dovesse essere la sede dell'Ente, si pensò anche di attribuire ai centri che avrebbero dovuto far parte di quel "Comprensorio", in relazione alle loro dimensioni e al numero di abitanti, dei voti di rappresentanza. Insomma, il criterio delle elezioni negli USA. Si decise così, dopo non pochi scambi di "battute", conditi anche da termini forti, di dare ai 5 paesi in competizione una rappresentatività fisica che sarebbe stata determinante ai fini del voto dei grandi elettori. Così a San Leucio toccarono 10 voti, a Sala 5, a Briano 5, a Puccianiello 5 e alla Vaccheria 2. In realtà, quelli della Vaccheria neanche volevano partecipare, ritenendo la loro rappresentatività veramente minima. Fu Tonino, leuciano, con parenti alla Vaccheria, a convincerli ad accettare. I loro voti, ai fini di una decisione, potevano risultare determinanti. Un poco come oggi succede al parlamento. Molti ringraziarono Tonino, perché sembrava una buona idea. Il fatto è che Tonino era un tipo che parlava molto, anzi troppo e senza pensare. Incautamente aggiunse: «Del resto, la Vaccheria è una propaggine di S. Leucio». Rischiò il linciaggio, anche quando, per giustificarsi, disse «Ma perché, cosa ho detto?». Era chiaro che il tutto stava cominciando male, e così continuò anche con gli altri paesi: Sala e Briano, in particolare, a quella di ispirazione Leuciana "Ferdinando vi illumina" opposero la lista concorrente "Alleanza Anti-Borbonica". Più sulle sue si tenne Puccianiello, anche perché i suoi abitanti tacciati di spiritismo e in molti sostenevano che la loro vicinanza al cimitero cittadino gli facesse assumere comportamenti «fuori dal mondo e dalla realtà». Si trattava, però, di gente tranquilla che non amava polemizzare. Del resto, chi cercava di togliere l'egemonia a S. Leucio erano Sala e Briano.

Naturalmente, anche tra questi due paesi le cose non andavano così bene, per quanto nel corso degli anni le due figure di maggior spicco, don Mimì e don Michele, avessero cercato dei punti di coesione. Insomma, bisognava trovare una "unità paesana" per togliere lo scettro a S. Leucio. Addirittura c'era chi, facendo qualche calcolo, aveva già pronosticato una vittoria della "Alleanza AntiBorbonica" per 17 voti a 10 perché, ai 10 di San Leucio, si sarebbero contrapposti quelli di Sala, Briano e Puccianiello, più i due della Vaccheria, dati per certi perché già non vedevano di buon occhio quelli di S. Leucio, figuriamoci dopo la frase di Tonino che aveva gettato benzina

sul fuoco. Quelli di S. Leucio, sulla base di questi sondaggi, ebbero un sussulto, temendo che si potesse verificare una disfatta imprevista. Iniziò così una campagna elettorale a colpi di accuse (sempre infondate), di invettive e falsità, anche sul piano personale, ma sempre senza menzionare alcuna prova. Dalla Vaccheria a Puccianiello i muri vennero tappezzati di manifesti, soprattutto con l'approssimarsi della data del voto. Frasi del tipo «*Ciampajanca forever*», «*Un solo popolo, un solo re*», «*Ferdinandopoli regna*», «*Ferdinando vi ama, Carolina di più*», campeggiavano ovunque, in modo da accattivarsi l'elettorato.

Il giorno delle votazioni l'ultimo colpo di scena. Il luogo designato per la consegna delle schede era "Tre parole", un locale lungo la Strada Sannitica. Mentre quattro paesi su cinque avevano già consegnato le schede, mancavano quelle di Puccianiello. Anche quelle, però, non tardarono ad arrivare. Il ritardo era dovuto a un guasto della rete elettrica tra il bivio di Puccianiello e l'ingresso a Sala che aveva interessato anche il Ponte di Sala. E, già qui, ci fu chi cominciò a malignare. Cosa sarà successo in quel frangente, al buio? In realtà, i malpensanti maggiori furono individuati tra quelli di Briano e di Sala che subito pensarono a un voto truccato. Giusto il tempo, però, di

qualche cattivo pensiero, che la scatola con le schede da Puccianiello arrivò. La conta cominciò subito e per lo spoglio non ci volle molto. Del resto, i "grandi elettori", così come concordato mesi prima, erano solo 27.

Quale fu il risultato? 15 voti per la Lista "Ferdinando vi ama" e 12 per la lista "Alleanza AntiBorbonica". Polemiche a non finire. I primi a essere tacciati di aver violato i patti furono quelli di Puccianiello, ma poi i dubbi si spostarono su quelli di Sala e di Briano. Vuoi vedere che beghe interne hanno fatto cambiare opinione? Così sosteneva fortemente il Cav. Durazzo, ampio conoscitore della vita locale. Diceva che i due paesi erano stati sempre in competizione tra loro. Poi aggiungeva: «*E vogliamo mettere che Briano, attraverso la via del Circolone, confina con S. Leucio?*». Infine, concludeva con un po' di pepe: «*Uno fa la Sagra della "Mulignana mbuttunata" e l'altro fa quella del "Puparuolo mbuttunato", questo non vi dice qualcosa?*». Insomma, quello che in questi giorni abbiamo visto per le elezioni USA, ci ha fatto capire che alla fin fine la più grande democrazia del mondo non è poi così democratica. Non saper accettare la sconfitta, in proporzioni così vaste, è un gesto di una gravità enorme. Allora, cosa avrebbero dovuto dire i salaiuoli, i brianesi e i vaccariuoli?

Gino Civile

Auguri

Alessandro

Domenica 22 novembre 2020 il piccolo Alessandro Civile spegnerà la sua quinta candelina. Sarà il primo compleanno che festeggerà in Italia, dopo che i primi quattro sono stati trascorsi all'estero. Lo festeggerà insieme al padre Andrea e alla madre Monica Biagetti; ci saranno anche i nonni Fulvia e Luciano, che sono in Toscana, mentre i nonni Gino e Annamaria festeggeranno il nipotino da Caserta.

Al piccolo Alessandro gli auguri di *Buon Compleanno* anche da parte di tutti gli zii, dai cugini e dagli amichetti italiani e stranieri.





TRE NOVITÀ IN OSTERIE 2021

È strano parlare di ristoranti e osterie in questo nuovo lockdown: eppure passerà questo periodo terrifico e torneremo a uscire. Nel frattempo è arrivata nelle librerie l'edizione 2021 della più diffusa e più amata guida del buon mangiare: *Osterie d'Italia di Slow Food*. In tanta tristezza, però, sono tre (su 10 totali in Campania) le nuove presenze della nostra provincia, che dunque diventano (pizzerie a parte) quindici.



Katakri, a Piedimonte Matese (Via di Matteo 66), è il primo del tris, ed è anche il meno recente di apertura, risalendo al 2012: in quell'anno Danilo De Cristofaro - che da brillante studente dell'Alberghiero si era poi costruito un percorso onorevole, fino alla collaborazione con lo *stellato* Antonello Colonna - ritorna alla ristorazione dopo circa 10

anni di altre attività. Cucina italiana con grande attenzione ai prodotti locali e specialmente dell'*Alto casertano*, e, ovviamente, ai *Presidi Slow Food*; tradizioni da rivisitare, come uno dei piatti firma, la "Genovese BBQ", in cui la carne della salsa passa prima per il barbecue, o come uno dei monumenti della cucina italiana, il risotto, che da Katakri ha un *a parte* sul menù con la *Carta dei risotti*: qui oltre le proposte dello chef (da menzione quello con pancetta, gorgonzola e porcini) c'è la possibilità di costruirsi il proprio scegliendo gli ingredienti da una lista. Alternative anche a chi preferisce il pescato, e anche qui i piatti mutano con la stagione. Infine, un bel numero di scelte sia nella "Carta degli Olii EVO", con oltre 15 possibilità, sia in quella dei vini, che contava 160 etichette, ma sarà ottimizzata alla nuova riapertura post Codiv. E così, quando potremo rigirare, avremo un motivo in più per andare nel Matesino: «Noi resistiamo», afferma giustamente il cuoco patron.

I Cacciagalli a Teano (S. P. 91, Borgonuovo - Cipriani) è l'agriturismo della omonima azienda vinicola (anzi, agricola) di Diana Iannaccone e Mario Basco. Dai vini alla ristorazione il passo (come vedremo anche dopo) sembra facile, ma non è sempre così. La coerenza che nasce dai vini si esprime anche nella proposta gastronomica. Mario Basco parla di cerchi concentrici, a partire dal più prossimo che è formato dai prodotti della loro azienda: vino e

olio, in origine, e poi gli orti, le nocciole e le castagne, i Ceci di Teano (Presidio Slow Food), ma anche la pasta, realizzata da un pastificio locale con il grano "Senatore Cappelli" coltivato all'interno dell'azienda dove, in futuro, ci sarà anche un piccolo allevamento di maiali razza "Pelatella di Teano" (uno dei sinonimi del vero Suino Casertano), di galline e di anatre. Il secondo cerchio è la materia prima di prossimità, il terzo quello appena più lontano, ma sempre di tradizione, come il baccalà, unico pesce tra le proposte. Il menù affidato a Roberto Parolise in cucina non reinterpreta la tradizione, cerca di attualizzarla, alleggerendola: il tutto in casale immerso in un territorio da rivalutare e assai curato nei dettagli.

Pure Don Lisandro, a Caserta (via Verdi 86) è l'approdo in cucina della quasi omonima Cantina di Lisandro. La sua "Osteria moderna" Almerigo Bosco la definisce «rispettosa ma non schiava della tradizione»: anche qui le materie prime, la loro calendarizzazione e la ricerca di *tesori nascosti intorno a noi*, sono il filo rosso della proposta. E così insieme è nata la ricerca dello *Zafferano di Terra di Lavoro*, del fagiolo *Cerato* di Alife o della patata di Letino e la centralità del pesce azzurro nel menù *di mare*. Francesco Grieco in cucina attualizza, più ancora dei singoli piatti, la filosofia della tradizione, forte di una creatività ben tenuta in pista dalla sensibilità e dalla conoscenza. E allora le alternative non mancano neanche qui, in questo locale quasi di confine tra la Reggia e la città, tra il turista attento e il buongustaio curioso. Ovviamente c'è una grande e attenta carta dei vini, a partire da una specie di enciclopedia dei Pallagrello, con quasi tutte le aziende in lista. «Cuoco che bella parola» diceva il Principe. Osterie, che bel posto, in cui tornare appena sarà possibile.

Alessandro Manna

SOSTENIAMO I CONSUMI



Bando contributi alle Amministrazioni comunali per incentivazione consumi nel periodo

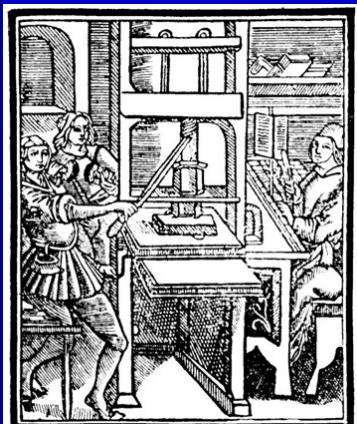
8 Dicembre 2020 – 6 Gennaio 2021



Camera di Commercio
Caserta

www.ce.camcom.it

La tipografia



Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile

La pandemia non ferma la cultura. Dalle parole ai fatti, nonostante tutto. Dal *delivery food* al *delivery book* il passo è breve. E anche a Caserta ci si è organizzati. Se non puoi andare in biblioteca, la biblioteca viene da te! Il servizio, totalmente gratuito, è organizzato e gestito dal Comitato Città Viva, capofila di Biblioteca Bene Comune. Con il supporto di volontari e delle associazioni partner del progetto, sostenuto dalla Fondazione Con il Sud e dal Centro Per il Libro e la Lettura. Il servizio consiste nel consegnare libri che fanno parte della libreria collettiva del progetto Biblioteca Bene Comune. Gli organizzatori aggiungono: «Il catalogo dei titoli che verranno resi disponibili include più di 500 testi che appartengono alle associazioni coinvolte nella rete di partenariato del progetto e che li metteranno gratuitamente a disposizione dei lettori. Inoltre, attraverso i fondi dello stesso progetto è previsto l'acquisto di nuovi titoli, che costituiranno il Fondo Biblioteca Bene Comune, che verrà successivamente donato alla Biblioteca Ruggiero di Caserta». Intanto, online sui canali del progetto Biblioteca Bene Comune e dei partner della rete è possibile partecipare a un brevissimo sondaggio: "Il libro che vorrei". In questo modo ognuno può segnalare i libri che vorrebbe leggere e riceverlo a casa attraverso il servizio di *delivery book*. Nei prossimi giorni verranno definite la data di avvio del servizio e le modalità di accesso, tutte le informazioni saranno disponibili sui canali social Biblioteca Bene Comune. L'iniziativa rientra tra le attività previste dal progetto per la promozione della lettura, del patrimonio librario e del servizio di prestito della Biblioteca.

E in questo particolare periodo di emergenza sanitaria, altra notizia positiva arriva dal soprano internazionale Teresa Sparaco. Eccellenza casertana della lirica, ambasciatrice della canzone classica lirica napoletana in Tashkent, capitale della Repubblica dell'Uzbe-

La bianca di Beatrice



kistan, è anche membro d'onore e delegato per la Regione Campania della Fondazione Internazionale Papa Clemente XI Albani in Tirana, capitale della Repubblica d'Albania. Ha ricevuto l'assegnazione del "Certificato di apprezzamento" da parte della Ihrc, l'International Human Rights Commission. Tutto ciò per la sua produzione di video per omaggiare il personale sanitario, le istituzioni e le Forze dell'Ordine nel primo lungo periodo di totale confinamento. «La Ihrc - spiega l'artista - ha voluto darmi un modesto segnale di gratificazione, semplice nella forma ma profondo nel contenuto, motivato dal fatto che, con iniziative internazionali derivanti dal ruolo istituzionale e dallo svolgimento dell'attività professionale, antepongo al mio canto i valori della solidarietà, della fratellanza, della pace, della perseveranza, della dedizione, dell'impegno in tutto quello che svolgo». Quindi, aggiunge: «Ringrazio il consigliere Acanfora della Fondazione Internazionale Papa Clemente XI Albani per la mia presentazione. Sono e sarò onorata del nuovo riconoscimento». La International Human Rights Commission è una organizzazione che si pone, come obiettivo prioritario, quello di supportare e sviluppare le attività di informazione delle organizzazioni pubbliche, programmare e sostenere missioni di osservazione.

Maria Beatrice Crisci



PISCINA > CALCIO > BASKET > VOLLEY > PATTINAGGIO > CORSI FITNESS

Caserta, Via Borsellino 3 www.mywellpalafressati.it

0823 341972